Quotidiano dei lavoratori

Lire 200

Anno 5° numero 269 venerdì 15 dicembre 1978

Ucciso in questura

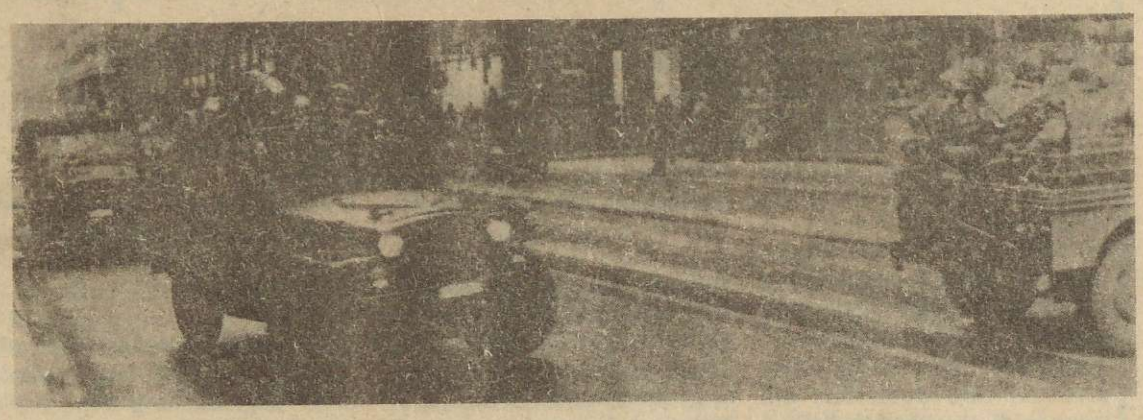
Nove anni fa la morte di Pinelli

Nove anni fa, nella notte tra il 15 e il 16 dicembre, durante un interrogatorio di polizia il compagno Giuseppe Pinelli veniva assassinato dai suoi inquisitori. Questa poesia di Masters è incisa sulla sua lapide.

La macchina del 'Clarion'
di Spoon River venne distrutta.
E io incatramato e impiumato.
Per aver pubblicato questo.
Il giorno che gli anarchici
furono impiccati a Chicago:
«Io vidi una donna bellissima.
Con gli occhi bendati ritta
sui gradini di un tempio marmoreo
Una gran folla le passava divanzi.
Alzando al suo volto
il volto implorante.
Nella sinistra
impugnava una spada.
Brandiva questa spada.
Colpendo ora un bimbo,
ora un operaio.
Ora una donna che tentava
di ritirarsi, ora un folle.
Nella destra teneva una bilancia:
nella bilancia venivano
gettate monete d'oro,
da coloro che schivavano
i colpi di spada.
Un uomo in toga nera
lesse da un manoscritto:
'Non guarda in faccia a nessuno'.
Poi un giovane col berretto rosso
balzò al suo fianco
e le strappò la benda.
Ed ecco, le ciglia eran tutte
corrose sulle palpebre marce:
le pupille bruciate
da un muco latteo:
la follia di un'anima morente
le era scritta sul volto.
Ma la folla vide
perchè portava la benda».

E. Lee Masters

Oggi i giornalisti e i lavoratori dei quotidiani sono in sciopero a seguito della rottura delle trattative con gli editori sul problema dell'introduzione nel settore delle nuove tecnologie e per la difesa dell'occupazione. Il Quotidiano dei Lavoratori **quindi, come tutti i giornali, domani non sarà in edicola.**



Tutti insieme nello Sme mentre la polizia carica le manifestazioni operaie

Come negli anni bui: operaie a Lecce, precari a Milano, ospedalieri a Napoli

Roma: manifestazione revocata sabato, delegazioni di massa lunedì

Contro Pedini ostruzionismo alla Camera, cortei a Torino e Bologna

Cresce la mobilitazione nelle università contro il decreto Pedini, in discussione da ieri alla Camera; a Torino e Bologna oggi si svolgono due cortei di precari e di studenti; a Milano, Pisa e Trieste continuano le occupazioni. A Roma invece le cose vanno meno bene. Il movimento romano infatti non ritiene possibile effettuare la manifestazione nazionale prevista per sabato. È la decisione, o meglio la constatazione, cui si è arrivati al termine di una assemblea alla facoltà di Giurisprudenza che aveva visto una scarsa partecipazione (circa 400 persone). Una serie di interventi critici hanno rilevato l'assenza nelle facoltà di momenti generali di discussione e mobilitazione. La proposta di rinviare la manifestazione nazionale è legata alla possibilità di far coincidere questa giornata con una mobilitazione di tutta l'opposizione di classe a Roma. Il movimento di Pisa propone di inviare lunedì dagli atenei delegazioni di massa al Ministero e al Parlamento. Alla Camera intanto gli emendamenti presentati ammontano a diverse centinaia, ma solo il gruppo di Dp ora è intenzionato a fare ostruzionismo; la battaglia entrerà nel vivo la prossima settimana.

Articoli a pagina 7

Un'idea per aiutare il Quotidiano

Un 13° della vostra tredicesima

Tempo di Natale, tempo di tredicesima: è troppo chiedere a tutti i compagni 'garantiti' un tredicesimo della tredicesima che, a cominciare dal 20 dicembre, riscuotono? Qui al Qdl si tratta di riscuotere in realtà l'undicesima, cioè i compensi e rimborsi arretrati di novembre (peraltro già decurtati). Ma non vogliamo fare del pietismo. Il punto è che la situazione del giornale è tutt'ora in piena emergenza, e non si può mollare proprio ora. Per questo, campagna abbonamenti e sottoscrizione (proprio con questo slogan: un tredicesimo della tredicesima) devono continuare a marciare senza flessioni.

Per ribaltare la linea dell'Eur

Domani l'assemblea dell'opposizione operaia a Torino

Aula magna di Magistero (Palazzo Nuovo) v. S. Ottavio 20 dalle 9,30 in avanti

Indetta da lavoratori e delegati di:
Mirafiori, Rivalta, Lingotto, Spa Centro, Motori Avio, Aeritalia, Nebiolo, Savigliano, Olivetti Torino, Michelin, Dea, Lancia Indesit, Magic Chef, Liquichimica di Ciriè, Seinart (Leinì), Silma, Teksid, dal collettivo "operai iscritti alla Flm" della Spa Stura e dal Collettivo operaio della Bertone
hanno aderito: Collettivo operaio Fiat Rivalta, Collettivo lavoratori ospedalieri Molinette

i promotori dell'iniziativa invitano i compagni della sinistra di fabbrica di Milano, Genova, Bologna e delle altre situazioni del nord-Italia a partecipare con delegazioni. Invitano inoltre le compagne dell'intercategoriale donne di Torino ad intervenire nel dibattito.

Le adesioni si possono comunicare a Radio Città Futura (tel. 544380) al Qdl (tel. 876873) ed a Lc (tel. 835695).
Volantini e manifesti sono disponibili in via Rolando 5 (tel. 835521).

Scioperi e manifestazioni nazionali

Siderurgici a Roma, edili a Napoli

Due manifestazioni nazionali e scioperi generali di categoria oggi. Si ritrovano a Roma i siderurgici privati e pubblici contro il piano di settore. A Napoli, la manifestazione nazionale degli edili; ne sono previsti oltre 100 mila, ma lo sciopero della categoria non è stato preparato con le assemblee nei cantieri. Iniziative organizzate così stemperano la loro carica antigovernativa.

(Articoli nelle pagine 4 e 5)

Stasera a Milano iniziativa pubblica

Referendum antinucleare in Lombardia

La mobilitazione contro il piano nucleare del governo si estende, dal Molise alla Lombardia. Questa sera a Milano la prima manifestazione pubblica a sostegno di una iniziativa referendaria regionale contro l'istallazione di una nuova centrale in Lombardia. All'appello in cui si chiede che «sia la popolazione che vive nelle vicinanze del progettato impianto a poter decidere», hanno già aderito più di cento esponenti del mondo della scienza, del lavoro, e della politica e della cultura.

Articoli a pagina 3

Lo dice un giudice

Marco può essere liberato!

Sul giornale di domenica pubblicheremo un articolo di Giuseppe Salmè, magistrato del tribunale dei minorenni di Roma, sulla richiesta di libertà provvisoria per Marco Caruso. «Ostacoli tecnici alla soluzione positiva non ce n'erano...è mancata la volontà di garantire e difendere le esigenze primarie ed elementari di Marco». «L'ordinanza che ha rinviato alla Corte Costituzionale è già manifestamente infondata, come ha sancito la stessa corte 8 mesi fa...che cosa ci sta a fare un tribunale dei minorenni?» Questo ed altro nel suo intervento sulla vicenda Marco Caruso.

Scheda

I danni della adesione allo Sme

Torino (p.e.) - Una *'decisione politica'*, dunque, è stata definita l'adesione dell'Italia allo Sme dal fronte imprenditoriale. Uno strumento apparentemente tecnico per 'mettere il carro' dell'Euroap davanti ai buoi del Piano Pandolfi. È, a conferma della 'serietà' e dell' 'impegno del governo', la necessità di varare il Piano Pandolfi prima di Natale per rendere operativo il progetto deflattivo insito nella politica 'su un campo solo' del governo.

Ma cosa prevede, tecnicamente, l'adesione al Sistema Monetario Europeo, e quali sono le conseguenze reali sulla economia, sulla politica salariale, sul tenore sul costo della vita, sull'occupazione? Affrontiamo innanzitutto il significato delle misure previste dall'adesione allo Sme. Si tratta in primo luogo di un accordo sui tassi di cambio delle valute europee (franco, marco, sterline, corona, lira) che possono variare di una certa misura (il 6% per l'Italia, il 2,25% per gli altri paesi) in riferimento a una moneta comunitaria di nuova creazione, l'Ecu. Esso rappresenta il baricentro del sistema ed è formato dalla media ponderata dalle valute in maniera da riflettere il peso e l'incidenza delle diverse economie sul sistema complessivo (corrisponde a circa 1.120 lire).

Una lira svalutata significa un aumento delle esportazioni, perchè i nostri prodotti sarebbero meno cari; ma anche una riduzione delle importazioni a parità di prezzo. Tuttavia l'impegno di intervento della Banca d'Italia impone una maggiore rigidità creditizia, ed apre la strada alla contrazione del mercato interno, ossia alla deflazione al contenimento delle retribuzioni insieme alla perdita del potere d'acquisto del salario reale. Ed avere ottenuto un margine di oscillazione più ampio non rispecchia la situazione reale, come hanno dimostrato le forti vendite di dollari effettuate dalla Banca d'Italia all'indomani della nostra adesione allo Sme. Un'inflazione del 12% rispetto a quella tedesca del 3% non facilita certo il mantenimento indolore di un rapporto di cambio relativamente stabile. Ricacciato dalla finestra alla vigilia del vertice di Bruxelles, il progetto deflattivo del governo rientra dunque, a pieno titolo, a sanzione delle scelte che stanno dietro al nostro ingresso nell'Europa; l'accettazione di un'Europa non solo monetaria, ma di un serpente di orari, di produttività, e di salari, organizzato sul modello tedesco, tale da mantenere l'Italia nell'attuale divisione del mercato del lavoro. La stabilità monetaria sottoscritta con lo Sme marcia quindi sulla stabilità salariale, sulla riduzione della spesa pubblica e sulla stasi produttiva.

Dopo il voto, timide reazioni Flm, la Uil entusiasta, Cgil e Cisl tacciono

Lo Sme è contro gli operai ma i sindacati "incassano"

Poche le reazioni dal 'mondo politico' dopo il voto dell'altro ieri. Consensi e soddisfazioni invece in sedi economiche, tra cui la Confindustria e nelle strutture Cee per la decisione del governo. Le reazioni in campo sindacale sono complessivamente deboli; le maggiori preoccupazioni le hanno sollevate alcuni esponenti metalmeccanici. Nessun dirigente sindacale del Pci è stato rintracciato ieri per avere un commento.

Roma (g.b.) - Cinque deputati socialisti, Achilli, Ballardini, Vartocci, Ferrari e Salvatore, hanno dichiarto ieri di essere attenuti alla decisione del gruppo di astenersi nella votazione sull'entrata dell'Italia nello Sme.

'Una decisione dovuta esclusivamente alla disciplina di partito' hanno dichiarato i cinque socialisti che erano favorevoli al voto contrario. 'Non è sufficiente - riferendosi al voto, hanno affermato - a riprodurre il necessario chiarimento politico: la formazione di una maggioranza di centro destra accelera di fatto la crisi dell'unità nazionale che rivela in tal modo la sua intrinseca debolezza'. Queste le reazioni più significative in campo politico al voto sullo Sme di mercoledì. In campo sindacale le reazioni sono alquanto disparate; nel complesso, comunque improntate ad una sostanziale accettazione della scelta del governo. 'La decisione assunta dal parlamento va considerata positivamente' la dichiarazione è di Ravecca, della segreteria nazionale Uil il quale ha inoltre rilevato che 'l'adesione allo Sme non significa nulla se non è accompagnata da una politica interna che compia delle scelte coerenti'. Commenti 'preoccupati' invece in sede metalmeccanica. Enzo Mattina (Uilm) ha affermato l'urgenza della ripresa dell'iniziativa di lotta 'non contro lo Sme' ma per 'un cambiamento di politica economica che con l'adesione allo Sme rischia di essere liquidata'. Una ripresa di iniziativa urgente perchè il sindacato non è disposto a consegnarsi 'legato ad una logica di stagnazione'.

Anche Bentivogli (Fim) ha espresso un giudizio: 'È da escludere da parte nostra qualsiasi revisione della nostra piattaforma, come escludiamo qualsiasi revisione della scala mobile. 'Considero - ha proseguito - l'adesione allo Sme poco ponderata che avrà gravi ripercussioni sullo sviluppo del paese', difficile secondo il segretario nazionale Flm 'supporre l'aggancio di una moneta come la nostra al marco. Il prezzo sarà quello della stagnazione e della crescita della disoccupazione'.

'Sono inoltre convinto - ha proseguito e concluso - che l'azione incoerente del governo gli è permessa dal fatto che nessuno finora l'ha messo alle strette sui nodi fondamentali dello sviluppo del Mezzogiorno, rivendicando con forza e decisione una politica economica diversa. È anche un modo per costringere Andreotti ad una gestione meno sportiva della politica economica del governo'.

In sede Cgil l'unico rintracciato è stato Didò, il quale ha affermato che 'il movimento sindacale deve ora apprestarsi a respingere duramente qualsiasi tentativo che fosse attuato per bloccare i rinnovi contrattuali

Una lettera di Pannella al QdL e risposta

Chi deve rettificare?

Signor Direttore ai sensi di legge la prego di voler pubblicare, con le modalità prescritte, la seguente rettifica:
il Gruppo Parlamentare Radicale ha votato contro l'intera risoluzione democristiana fatta propria dal Governo sull'ingresso nello Sme dell'Italia, mentre il Pci si è astenuto su buona parte del documento. Abbiamo dunque sostenuto l'ingresso dell'Italia nel Sistema Monetario Europeo in piena contrappossizioni di tesi, motivi, obiettivi, oltre che di voto, con i partiti di maggioranza, con il Pli, Dn, Msi. Un solo altro Gruppo ha votato come noi, quello del Pdup-Dp; noi da posizioni federaliste e internazionaliste, loro da altre. Il Presidente del Consiglio per primo,ha preso atto della reale situazione, facendo propria la risoluzione Galloni, accettando come raccomandazione quella del Pli, respingendo quella del Msi solamente per le dichiarazioni ritenute offensive con cui era stata illustrata, e respingendo le risoluzioni del Pdup-Dp e del Pr.
Roma, 14/12/1978

Marco Pannella

Pubblichiamo questa lettera di Pannella anche se non abbiamo niente da rettificare. Non abbiamo infatti scritto che Pannella ha votato con Andreotti, abbiamo semplicemente scritto che il gruppo radicale si è dichiarato favorevole all'entrata immediata nello Sme. Pannella nella sua notarile lettera di rettifica non entra nel merito di questa questione. E allora ripetiamo il quesito: può una forza che si propone quale campione delle lotte per la libertà ignorare che lo Sme rappresenta il più micidiale attacco alla libertà delle masse, al loro diritto al lavoro, alla vita, alla libertà-possibilità di lottare e di vincere? L'ingresso dell'Italia nello Sme rende più forti o no i padroni italiani nel loro attacco ai bisogni, alle rivendicazioni alla libertà delle masse?

Ultime battute del processo Varalli: arringa della parte civile

Braggion voleva uccidere

Milano (u.g.) - Si sta avviando alla conclusione il processo a carico di Antonio Braggion, il fascista di Avanguardia Nazionale che assassinò, nell'aprile del '75, Claudio Varalli, militante del Movimento studentesco. Questa mattina hanno parlato gli avvocati di parte civile dei compagni del Ms che erano con Claudio quella sera. L'arringa principale è stata esposta dall'avv. Diodà che ha condotto un'analisi estremamente corretta e lucida sullo svolgimeto del fatto e sulla profonda tensione morale, caratterizzata in senso decisamente antifascista, in quella fase politica. La parte civile ha così descritto la mentalità di migliaia di giovani milanesi impegnati a fondo e con decisione in tutte le battaglie politico-sociali che coinvolgevano la città creando dibattito ed interesse in larghi strati di popolazione, ha analizzato il profondo impegno antifascista che in questi anni si è radicato fra la gente nei quartieri: gli stessi quartieri, come il Garibaldi, da cui quella sera tornavano i compagni dopo la manifestazione per la casa. La ricostruzione tecnica del fatto, compiuta mettendo insieme le varie testimonianze, porta a definire, in termini inoppugnabili la volontà omicida di Braggion: "Attenti, è armato" dopo questo grido, come ha dichiarato il fascista Barone amico di Braggion, i rumori dei corpi contundenti che colpivano la macchina. Ci troviamo di fronte, quindi, ad un individuo che impugnando un'arma da fuoco la punta contro un gruppo di persone che per difesa, tentano un'estrema reazione. Poi gli spari, Varalli cade mentre Braggion col braccio teso esplode altri colpi verso gli studenti in fuga. Palese appare la volontà omicida del fascista che, per altro, era già famoso a Milano per una lunga serie di imprese squadristiche e minacce a mano armata.

L'avv. Didò ha poi concluso l'arringa chiarendo ai giudici come sia impossibile pensare che la conclusione del processo sia un semplice atto formale compiuto nel chiuso di un'aula, ma come, al contrario, e le stessa attenta partecipazione di massa alle udienze lo dimostra, questa sentenza sia attesa dalla cittadinanza e che quindi debba essere: 'il più possibile parziale ma il più possibile inerente alla realtà'. In conclusione un dato curioso: in aula sul tavolo della corte, davanti a tre sconcertanti giudici con fascia tricolore, vi erano in bella mostra una ventina di lucenti chiavi inglesi e tre sassi; peccato mancava solo una pistola.

Il Papa sbanda a destra

Il fascista Pinar da Wojtyla

Roma (v. be.) - Papa Wojtyla ha ricevuto Bals Pinar. Costui è l'Almirante spagnolo, capo di 'Fuerza Nueva' il piccolo partito di reduci franchisti che ha partecipato alle manifestazioni catanesi di tutta la feccia dell'eurodestra. Come tutti i clerico fascisti ha fatto atto di filiale devozione ed ha parlato male della nuova Costituzione perchè 'atea ed immorale'. Il Papa secondo l'Ansa, 'avrebbe avuto parole di incoraggiamento esortando a testimoniare i principi dell'indissolubilità del matrimonio e della difesa della vita'. La credibilità del Papa dei diritti umani sta entrando rapidamente in crisi. Il silenzio sull'Iran, il rifiuto di ricevere Cardenal il monaco e poeta venuto a Roma per denunciare direttamente al Papa l'appoggio del Nunzio in Nicaragua al dittatore Somoza

l'udienza a Pinar non è certamente compensata dall'incontro con i movimenti di liberazione del Sudafrica.

Pci-Psi a Palermo

Via libera ai fascisti

Palermo - Il consiglio comunale ha concesso l'autorizzazione per il comizio dei fascisti domenica prossima. La 'sofferta e travagliata' delibera è stata raggiunta con un dibattito assurdo e mistificatorio da parte, soprattutto, dei partiti della sinistra tradizionale: i socialisti si appellano al loro senso profondo del principio di libertà, i comunisti propongono di isolare moralmente i fascisti.

Abbiamo intervistato il professor Ugo Facchini direttore dell'istituto di Fisica dell'Università di Milano. Di formazione "nucleare" negli ultimi anni ha spostato la sua attenzione sul solare

"La popolazione vicina alla centrale deve poter esprimere il suo parere"

Il professor Ugo Facchini è ordinario di Fisica generale e direttore dell'istituto di Fisica dell'università di Milano. Di formazione "nucleare" negli ultimi anni ha spostato la sua attenzione sulle fonti alternative di energia ed in particolare sul solare.

Domanda - Il governo ha deciso la costruzione di otto centrali nucleari motivando ciò con il pressante fabbisogno energetico nei prossimi anni. Secondo lei il ricorso al 'nucleare' può risolvere questi problemi?

Risposta - «Una introduzione su grande scala di impianti nucleari sul sistema energetico italiano richiede, come è noto, grandi investimenti e anni di lavoro. I benefici di un programma di questo tipo si avrebbero fra una quindicina di anni almeno, quando, terminate le costruzioni e recuperate le ingenti quantità energetiche utilizzate per la costruzione le centrali cominceranno a produrre energia in attivo. Anche se si considera un massiccio impiego di energia rinnovabile quale l'energia geotermica e l'energia solare, la situazione non si presenta molto differente: in effetti nel campo geotermico occorre ancora definire in modo preciso le reali disponibilità; le macchine solari di grande dimensione richiedono una tecnologia che seppure in rapido sviluppo, non è ancora su basi provate e commerciali. Nei prossimi anni, ed in vista dei prevedibili rincari dei combustibili, è necessario perseguire una via di risparmio energetico, ridurre i consumi inutili, chiudere quelle attività energivore legate ad industrie a scarsa occupazione. È ovviamente importante che le riduzioni avvengano senza danneggiare la collettività».

D - I favorevoli alla scelta nucleare sostengono che il nucleare è competitivo sul piano economico e favorisce comunque la nostra autonomia nazionale sul piano industriale. Le cose stanno veramente così?

R - «Nel campo delle grandi tecnologie nucleari il nostro paese non dispone di una capacità produttiva concorrenziale; l'avvio di un sistema nucleare è quindi necessariamente basato su una stretta collaborazione con i paesi produttivi di impianti. La collaborazione diventa dipendenza quando si consideri la scarsa disponibilità di uranio che si ha nel nostro paese, la mancanza di impianti di arricchiamento del combustibile, la insufficiente capacità costruttiva relativamente ai sistemi più interni del reattore stesso».

D - Sul piano delle fonti di energia cosiddette alternative a che stadio sono le ricerche e le realizzazioni sul solare?

R - «Nei campi di applicazione dell'energia solare e geotermica si ha in questi anni un grande sviluppo di inziative e di realizzazioni. Nel campo della produzione di calore a bassa temperatura i sistemi di collettori solari prodotti dalla nostra industria si avvicinano alla compettività con i combustibili convenzionali. In particolare la produzione di aria calda per essiccazione di foraggio o per uso industriale a bassa temperatura si può oggi ottenere con collettori a costi di impianto che si possono ammortizzare in pochi anni. Un altro settore in pieno sviluppo riguarda la realizzazione di stazioni di piccola potenza meccanica che oggi cominziano a rivestire un rilevante inteessé sui mercati africani ed asiatici, dove si abbia cioè grande abbondanza di sole e scarse risorse energetiche. Fra i sistemi geotermici la produzione di calore per riscaldamento di serre, la produzione di energia meccanica ed elettrica vedono rinnovato interesse da parte di comunità ed enti locali. Nel campo delle fotocelle, che direttamente convertono la luce solare in energia elettrica è incorso un ampio programma. I grossi gruppi di stato, Enel, ed Eni, annunciano la costruzione di centrali solari di potenze fino a 1000 e 5000 kilowatt rispettivamente. Tutte queste inizative portano l'energia rinnovabile a rappresentare una fonte integrativa di costo accettabile e di facile diffusione. Occorre tuttavia ancora qualche anno perchè queste tecnologie producano sistemi realmente competitivi e di sicura durata».

D - Su un problema così rilevante come l'installazione di una centrale nucleare, lei concorderà è importantissima un'informazione esauriente ed onesta alle popolazioni interessate. Si è fatto così in Lombardia? Cosa ne pensa della proposta di referendum regionale?

R - «Non è chiaro nella politica dell'energia in Lombardia a quale tipo di sviluppo va legato il progettato insediamento nucleare, che, come si è detto, potrà fornire energia solo fra molti anni. Non è stata presentata un'analisi dei fabbisogni energetici, chiarendo fin da ora i fabbisogni di energia termica a bassa e alta temperatura ed i fabbrisogni reali di energia elettrica. Neanche si è detto come si ritenga di provvedere in vista di un rincaro dei prodotti petroliferi. Non è stata delineata una politica di risparmio.

Le tecnologie sviluppate in questo secolo, chimiche, petrolchimiche, nucleari investono in modo spesso drammatico il territorio; quando questi impianti vanno a modificare o a mettere in qualche modo a rischio il modo di vita delle popolazioni non si possono considerare le popolazioni stesse come estranee al processo. E quindi dominante avere il giudizio delle popolazioni viciniore al progettato sito. Un più vasto referendum ha invece il senso di una scelta generale. A mio parere i due aspetti vanno visti separatamente. Una scelta imposta alle popolazioni porterebbe a cambiare le logiche democratiche instaurate da oltre un trentennio anche nel nostro paese».

Per una perdita

Vasta nube di gas su Roma

Roma - Pranzo agitato quello di ieri per molti romani. Una fuga di gas odorizzante si è sparsa per gran parte della città. In via Ostiense, temendo lo scoppio del vicino gasometro, tutti gli abitanti della zona hanno abbandonato le loro case e non sono mancate diverse scene di panico. A quanto si sa dalle agenzie, la nuvola pomeridiana non dovrebbe avere conseguenze tossiche su chi l'ha respirata. Il gas è fuoriuscito da uno stabilimento della Purfino di via Malagrotta per la rottura 'improvvisa' di alcuni filtri che immettevano il gas odorizzante nelle tubature dove si mescolava al gas d'illuminazione della rete cittadina. Il guasto è stato successivamente riparato ma la quantità liberatasi nell'aria, anche a causa del vento di scirocco, si è sparsa su un vasto raggio comprendente il centro storico, la parte sud-est della città e anche quartieri molto distanti fra loro. Sono intervenuti massicciamente i vigili del fuoco che hanno effettuato, con un particolare apparecchio, l'esplosimetro, misurazioni per stabilire il grado di saturazione dell'aria da parte di elementi infiammabili o esplodenti.

Stasera a Milano il primo momento di dibattito per organizzare l'importante iniziativa

Un referendum in Lombardia per decidere sulle centrali nucleari

Milano - Sono ormai centoquaranta gli esponenti del mondo della cultura, della scienza, del lavoro, i comitati di lotta che hanno aderito all'appello lanciato solo pochi giorni fa per chiedere un referendum regionale

Quesa sera alle ore 21, presso la Sala della Provincia di Via Corridoni si terrà un'assemblea per discutere dei problemi che la scelta nucleare comporta, delle fonti alternative di energia e della costruzione di un comitato per la gestione della campagna sul referendum.

Michele Achilli, Neva Agazzi Maffei, Giuliano Albani, Massimo Alberizzi, Giannino Andrello, Maurizio Andriolo, Aldo Aniasi, Alberto Battaglia, Giuseppe Battagliarin, Virginio Bettini, Antonio Bevere, Giorgio Bocca, Andrea Biglia, Laura Bodini, Giulia Boiocchi, Sergio Bonelli, Luca Boneschi, Massimo Bonfantini, Dino Bonzano, Giampiero Borella, Giulia Borgese, Enrico Bosio, Giorgio Bozzeda, Claudio Brambilla, Raffaella Brusati, Giuseppe Bulfoni, Mauro Buzzi, Leonida Calamida, Riccardo Caminiti, Mario Capanna, Nuccia Cappuccio, Roberto Carminati, Fabio Cavalera, Camilla Cederna, Giovanni Cerruti, Francesco Cevasco, Rinaldo Ciocca, Ombretta Colli, Roberto Colombo, Comitato tecnico scientifico popolare di Seveso, Francesco Conoscente, Giuseppe Cortellaro, Giancarlo Costagliola, Marcello Crivellini, Mario Cuminetti, Gianluigi Da Rold, Francesco D'Ambrosio, Sergio D'Angelo, Ferruccio De Bortoli, Raffaele De Grada, Delegati consiglio di fabbrica Ercole Marelli, Stefano Demolli, Michele Di Lecce, Viviano Domenici, Therese Dubois Janni, Vincenzo Ferrari, Beno Fignon, Goffredo Fofi, Maria Antonietta Fumagalli, Giorgio Gaber, Aurelio Galasso, Giorgio Galli, Giuseppe Gallizzi, Nicoletta Gandus, Renato Garibaldi, Marcello Gentili, Gruppo di ricerca sulla miniera di uranio di Novazza-Coordinamento democratico alta Val Seriana (Bg), Gruppo scout Mi 45°, Enrico Imprudente, Nicoletta Jacopone, Maria Grazia Jamoni, Marco Janni, Stefano Jesurum, Bianca La Monica, Anna Levati, Rina Lodola Maccacaro, Marco Macciò, Luigi Mara, Luigi Mariani, Mario Martucci, Ernesto Mascitelli, Bruno Mazza, Giancarlo Mazzoleni, Gabriele Mazzotta, Medail Cesare, Medicina Democratica, Davide Melodia, Giuseppe Melzi, Gianni Montanari, Emilio Molinari, Gianfranco Montera, Nadia Morello, Morando Morandini, Adriana Mulassano, Loretta Lussi, Marco Nozza, Ennio Orlandini, Gianluigi Paracchini, Guido Passalacqua, Furio Parini, Cesare Pasquinucci, Lucio Peduzzi, Daniele Pensa, Michele Pepe, Franco Petenzi, Michele Petrone, Giuseppe Poggi, Giulio Polizzotti, Guido Pollice, Maria Rosa Precerutti, Luigi Pronti, Stefano Quaranta, Emanuele Ranci, Edoardo Raspetti, Redazione Milanese di Lotta Continua, Redazione Milanese del Manifesto, Redazione del Quotidiano dei Lavoratori, Redazione di Fronte Popolare, Redazione di Smog e dintorni, Basilio Rizzo, Ezio Rovida, Graziella Sacchetti, Italo Sagone, Fabio Salvioni, Giorgio Santerini, Fiammetta Santini, Marco Sapi, Gino Scagnetti, Wladimiro Scatturin, Attilio Schemmari, Giordana Schiantarelli, Walter Tobagi, Gianantonio Stella, Pippo Torri, Anna Uglietti, Vincenzo Vasciaveo, Franco Vernice, Mino Vignolo, Alberto Volpi, Serena Zoli.

Lettera su Favignana

I detenuti stanno in grotte di tufo

Roma - Una lettera-esposto è stata inviata dai familiari di alcuni detenuti rinchiusi nel carcere speciale dell'isola di Favignana al giudice di sorveglianza del 'campo' per denunciare 'la situazione intollerabile e incivile' in cui si trovano costretti i detenuti. La lettera, firmata da Anna Maria Becagli in Abatangelo, Luciano Cozzani e Ermes Ognibene, denuncia 'i rigidi e ripetuti controlli' effettuati sui parenti e l'intera organizzazione del carcere che 'pone in serio pericolo la sopravvivenza fisica e morale' dei reclusi. «Le celle di Favignana - è scritto nella lettera - sono praticamente grotte di tufo, strette, malsane e prive di luce, aria e riscaldamento». Ma non è tutto, la cucina «non può assicurare un vitto qualitativamente decente» e i parenti sono costretti a provvedere con i loro mezzi; le ore d'aria sono pochissime, «i colloqui vengono svolti in condizioni disumane». I parenti denunciano infine il fatto che la corrispondenza non arriva, mentre 'arrivano' pestaggi e divieti.

Nel paese dell'unanimismo i primi sintomi della repressione. Si torna a sciogliere con i manganelli manifestazioni operaie

La polizia carica come negli anni bui

La polizia carica a Lecce un corteo di 1500 operaie dell'Harrys Moda. A Napoli gli ospedalieri in lotta contro le inadempienze di governo e regione vengono violentemente attaccati. A Milano tocca ai non docenti precari della scuola e ai disoccupati che dicono basta al clientelismo nel Collocamento.

Lecce: botte alle operaie

Lecce (g.e.) - Chiedono lo sciopero generale della provincia, le 1500 operaie della Harris Moda e della Diba, che sono state pestate durante la manifestazione di ieri. È la prima volta che succede un fatto così grave a Lecce, e quel che è peggio, è che il sindacato si è messo contro le lavoratrici, tentando di impedire che bloccassero i binari della ferrovia. Ma ancora una volta le richieste delle operaie sono state eluse. Chiedevano un incontro a Roma per evitare i licenziamenti che si profilano in queste due fabbriche, e non c'era nessuno. Chiedono che il sindacato si mobiliti per salvare il loro posto di lavoro, ma i vertici Cisl, manovrati dalla Dc, sono latitanti. In una conferenza stampa della Flm, che si teneva ieri a proposito della presenza Fiat Allis, la segreteria ha condannato la polizia, e si è pronunciata a favore dello sciopero generale provinciale. Ma nello stesso tempo, in un'assemblea all'università occupata, i sindacati si sono rifiutati di discutere sull'iniziativa da prendere, perchè erano presenti i precari e i non docenti. Di questo passo, ovviamente, ce ne vorrà ancora prima che si decida sul da farsi.

Ospedalieri caricati a Napoli

Napoli (g.f.) - Si è conclusa con una violenta e gratuita carica della polizia, con pestaggi e fermi, la manifestazione cittadina di circa 5.000 ospedalieri napoletani, impegnati nella vertenza regionale contro le inadempienze di regione e governo. Era in corso la seduta del consiglio regionale, che doveva decidere anche in merito agli ospedalieri; una delegazione del comitato di lotta e dei corsisti chiede di partecipare alle trattative, contro la volontà dei vertici sindacali, che rifiutano anche questo controllo.

Dopo un'ora e mezza di attesa, mentre centinaia di ospedalieri effettuano blocchi stradali nei pressi del Maschio Angioino, dove è in corso la riunione, la delegazione dei corsisti viene cacciata di forza. La situazione precipita, i blocchi vengono intensificati, poi i primi tafferugli con le forze dell'ordine, qualche fermo, le cariche, i caroselli. Ci sono scontri. Non è solo rabbia, ma è coscienza di un raggiro, di una truffa giocata dalle istituzioni a tutti i livelli. Nei vicoli, mentre continuano i caroselli a folle velocità nelle strade del centro, si sente risonare lo slogan: 'la lotta è dura e non ci fa paura'. La Flo vorrebbe sospendere lo sciopero stamattina: si prevede che le assemblee per i sindacalisti non saranno facili.

A Milano i precari

Milano - Ieri mattina i non docenti precari delle scuole milanesi manifestavano al Provveditorato: chiedono il non licenziamento per effetto delle nomine, fatte in ritardo, degli aventi diritto al posto. Una delegazione era salita dal Provveditore per esporre le richieste, e aveva dichiarato che avrebbe atteso fino a che egli si fosse deciso ad ascoltarle. La risposta è stata lo sgombero e la carica della polizia nei confronti di chi fuori effettuava un blocco stradale. Oggi alle 10 i precari tornano al Provveditorato per protesta. Domani mattina, indetta dal sindacato, vi sarà un'assemblea di precari docenti e non docenti (ore 9 all'Umanitaria) che vedrà la confluenza dei genitori delle 11 scuole elementari occupate per ritardi di nomine e continuità didattica.

Cariche poliziesche anche nei confronti di un'assemblea di 500 disoccupati al Collocamento milanese: controllo delle graduatorie, passaggi diretti e nominativi, contratti a termine, manovre clientelari erano i temi in discussione. Hanno fatto un corteo interno e i dirigenti hanno chiamato la polizia, che li ha caricati violentemente anche nelle strade adiacenti. Questi disoccupati sono decisi a continuare la lotta per un diverso funzionamento del collocamento.

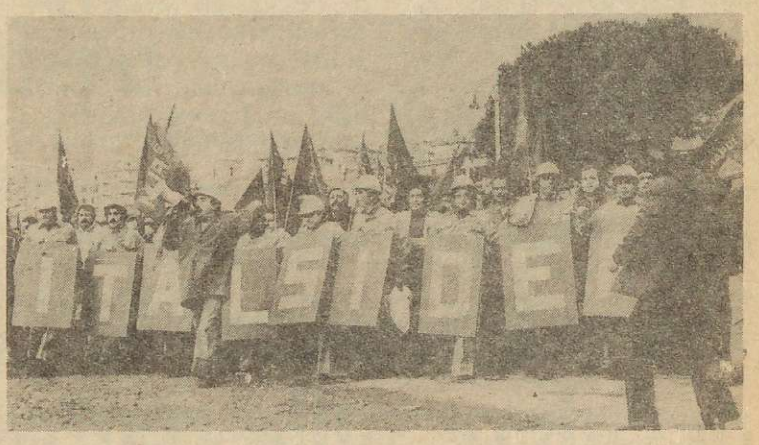
Dp promuove domenica

Manifestazione a San Donà per la Papa

San Donà di Piave (r. d.) - In sostegno alla lotta dei 1.000 lavoratori della fabbrica di infissi di San Donà di Piave, domenica prossima si svolgerà una manifestazione pubblica organizzata da Democrazia Proletaria presso la sala del Consiglio comunale di San Donà. La manifestazione si propone di sensibilizzare l'opinione pubblica intorno ai problemi occupazionali dei lavoratori della Papa che stanno lottando in difesa del posto di lavoro da quasi un anno. Dopo la dichiarazione di fallimento del procuratore, negli ultimi giorni si è aggiunta la complicità della curatela che attualmente dovrebbe gestire lo stabilimento; danni per 50 milioni sono stati apportati agli impianti a causa del freddo. Per spezzare la risolutezza dei dipendenti della Papa il governo e i partiti sono disposti anche a mandare allo sfascio la fabbrica. Alla manifestazione interverrà per Dp, Emilio Molinari.

Intervista

Per mettere in discussione le scelte di padroni e del governo - Contro un piano di settore pensato a favore del profitto internazionale e privato, ai danni del mezzogiorno e delle conquiste sindacali - Cosa ne pensano i lavoratori del sud Intervista a Giovanni De Santo (Cgil) eVittorio Ciccarelli (Cisl) del coordinamento del consiglio di fabbrica dell'Italsider di Bagnoli



Oggi a Roma manifestazione nazionale della siderurgia

D - Con quali obiettivi la classe operaiai di Bagnoli partecipa alla odierna scadenza sindacale?

R - « I lavoratori siderurgici vivono questa giornata di lotta come un momento di opposizione alla linea di ristrutturazione capitalistica che intende penalizzae le aree da decenni sindacalmente più forti dell'Europa. Il capitale attraverso lo strumento della crisi economica spregiudicatamente usato, ha spostato più indietro i termini dello scontro attaccando duramente i livelli occupazionali. Il piano di settore del governo sancisce questa linea del capitale.

I lavoratori di Bagnoli da anni portano all'attenzione generale del paese le manovre speculative che ponevano e pongono in pericolo l'esistenza dello stabilimento siderurgico; il primo obiettivo è rivendicare il finanziamento pubblico immediato per le opere a Bagnoli. A queste è ormai legata la sopravvivenza della fabbrica».

D - Il piano di settore prevede il taglio di circa 2 mila posti di lavoro nelle fabbriche di Bagnoli; da un anno a questa parte già l'occupazione in fabbrica è scesa di circa 300 unità (oggi l'organico è sui 7.750) grazie al blocco del turnover, alla mobilità agli straordinari (800 mila ore nel '78), ai prepensionamenti 'volontari'. Dunque, il famigerato piano di settore sta già passando?

R - «E non da un solo anno, ove si pensi che il turnover è fermo da sette anni e che i lavori di ristrutturazione si faranno con molto ritardo: l'azienda e il governo hanno puntato al lento e inesorabile degrado della fabbrica, oggi funzionante al 50%. Rispetto a questo attacco, i partiti dell'intesa e la direzione rifor-

Sciopero nazionale della categoria ma nessuna assemblea

Gli edili in piazza oggi a Napoli

Napoli (r.d.f.-g.f.) - In occasione dello sciopero nazionale degli edili, c'è oggi manifestazione centrale a Napoli, con comizio di Benvenuto. Il sindaco afferma, nel documento di convocazione, battersi per ''una nuova politica economica che ponga al centro dell'iniziativa del governo gli obiettivi dell'occupazione e degli investimenti per dare una risposta concreta ai bisogni e alle necessità delle popolazioni meridionali».

Si tratta di una scadenza piovuta a Napoli come un corpo estraneo (nessuna assemblea nei cantieri, nè nelle fabbriche o nei quartieri; solo ieri sera un frettoloso attivo di cento quadri sindacali, al Maschio Angioino); i primi assenti saranno gli edili napoletani, in sette anni scesi da 55mila a 20mila. Lo stesso programma dello sciopero rientra nella linea di subordinazione al governo e al padronato. Sia per la Campania che per la Calabria e per tutto il meridione (nell'assemblea di ieri i quadri dirigenti sindacali si lagnavano del taglio della spesa pubblica voluto dai partiti di governo, e non ostacolato dal sindacato) il piano capitalistico è quello della terziarizzazione, cioè di un sud emarginato, con nuovi tagli occupazionali che facciano arretrare anche il movimento operaio del nord.

Di fronte a questa linea, il sindacato rivendica in primo luogo - in nome dell'occupazione - le opere pubbliche di terziarizzazione

Non si è ancora ''accorto'' che cresce nel meridione una lotta (sempre più spesso non appoggiata dal sindacato) di disoccupati organizzati, precari della scuola e dell'università, cantieristi, ospedalieri, corsisti paramedici ordinari e straordinari, operai, puericultrici, che pone al centro realmente una diversa politica: costruzione o ricostruzione di fabbriche come l'Apomi-2, la Montefibre, l'Italsider di Bagnoli, la Sir a Battipaglia, la Fiat a Grottaminarda, l'acciaieria a Gioia Tauro; la costruzione di scuole, asili nido, consultori; il risanamento dei quartieri di edilizia pubblica e dei centri storici;

Per quale programma oggi gli edili scioperano in Italia e scendono nazionalmente in piazza a Napoli: per il primo, di terziarizzazione, di disoccupazione, di aglio della spesa pubblica, di rilancio del potere clientelare dc e speculativo; o per il secondo?

Confermata la posizione unitaria: 38 ore al nord in tempi certi ed in aree determinate. Ancora aperta la questione scatti, ma deindicizzati; salario 20 mila subito e per tutti

Flm Torino: scontro evitato ma la discussione è fiacca

Torino (d.l.) - In un clima non eccessivamente vivace si sta svolgendo l'assemblea provinciale dei quadri Flm: due giorni di dibattito preceduti da una lunga relazione, tre ore di intervento, di Adriano Serafino che ha fatto il punto sui risultati della jconsultazione per quanto riguarda i contenuti emersi. «Qui è stata scelta la strada unitaria - commenta Tonino Lettieri, che è intervenuto al termine dell'assemblea - che ha significato evitare lo scontro», ma non ha dato grossi stimoli alla discussione. Nel pomeriggio di giovedì è stata presentata la mozione della sinistra che riprendeva i temi dell'orario, degli scatti e del salario: mentre scriviamo non si hanno ancora notizie sui risultati. «Ci interessa ribadire che la riduzione d'orario a 38 ore deve avere tempi certi che subito vanno definite le aree che dovrà toccare» ha detto uno dei compagni che hanno curato la mozione. Una mozione di risposta alla relazione introduttiva in cui le promesse sul 'capitolo' toccavano soltanto il rapporto salario/orario (le riduzioni vanno previste garantendo uguali livelli salariali), l'intoccabilità dei sabati e dei turni al nord, e la non modifica delle pause. Quali sono le scelte unitarie di cui parlava Lettieri? Salario: 30.000 lire di aumento 'medio' - sottile differenza da scaglionato - nell'arco dei 39 mesi (aumenti uguali e per tutti e riparametrazione); orario: 36 ore al sud e nella siderurgia.con 2 soli turni al sabato, la mensa esclusa, il ricalcolo delle festività, che porterebbero ad un sabato su tre di lavoro effettivo; 38 ore al nord là dove si hanno produzioni che possono essere riequilibrate al sud.

Alcuni punti interessanti sulla prima parte della piattaforma: estendere alcuni diritti di informazione alle aziende più piccole, chiedere una percentuale dei contributi industriali da assegnare agli enti locali per i servizi sociali, inserire il problema ambiente all'interno della prossima riforma sanitaria, con riferimenti precisi alle unità locali dei servizi, e maggiori controlli sul mercato del lavoro attraverso una diversa regolamentazione del periodo di prova, l'effettuazione delle visite mediche da parte degli enti pubblici.

Assemblea torinese dell'opposizione: a confronto anche operai e sinistra sindacale

Torino (s.d.v.) - Conferenza stampa ieri pomeriggio nei locali di Radio Città Futura, orgaizzata dai compagni promotori dell'assemblea dell'opposizione operaia che si terrà sabato a Torino; fulcro delle dichiarazioni le motivazioni politiche dell'iniziativa. «È un momento di confronto cittadino per dare sbocco organizzativo e politico al dissenso che nelle fabbriche esiste» ha iniziato un compagno.

E la sinistra sindacale? «Vogliamo che ci siano» ha risposto uno dei compagni promotori presenti, «li abbiamo invitati perchè vogliamo un confronto con questi compagni. Da parte sua Adriano Serafino della Flm nel merito della lettera aperta di invito spedita ai compagni promotori, ha detto: «Non mancano certamente i motivi che portano delegati ed operai a ricercare fuori dalle sedi ordinarie del sindacato momenti di discussione,» ha affermato «gli strumenti di democrazia sindacale hanno denotato in questi ultimi mesi un reale deterioramento in quanto molte decisioni 'piovono dall'alto' e rendono più difficoltoso il dibattito e la partecipazione reale di base. Per quanto ho capito» ha continuato Serafino, «mi sembra che quanto si intende proporre è una riedizione di esperienze fatte in passato che si basano nel configurare una struttura autonoma che intendono operare con la necessità di evidenziare sempre la propria dimensione (quindi voto e piattaforme alternative) diventa un fatto di separatezza dalla struttura sindacale ed in alcuni casi si contrappone ad essa. Cioè un'impostazione che assume molto delle posizioni di Dp. Certamente» ha concluso Serafino «se invitato non mi sottraggo ad un confronto che ritengo, per quanto serrato, sempre utile».

mista del sindacato hanno per anni predicato e attuato nelle fabbriche la linea dei sacrifici, cioè della subalternità alle scelte del potere dominante, tentando il continuo smorzamento dell'iniziativa operaia fino a far credere ai lavoratori che lottare significasse andare contro se stessi».

D - È possibile oggi una fuoriuscita dalla crisi generale di iniziativa sindacale?

R - «Sì, a patto che si metta in discussione il sindacato come strumento di organizzazione del consenso; cosa che nel Cdf di Bagnoli si sta tentando di realizzare con notevole sforzo dialettico allo scopo di liberare il sindacato dalla condizione subalterna in cui rischia di trovarsi. Da troppo tempo i lavoratori sono espropriati del dibattito; usciremo dalla crisi d'iniziativa, con la trasformazione del Cdf, delle assemblee di fabbrica, in reali momenti di elaborazione politica di classe. Occorre restituire al delegato la propria funzione di rappresentante effettivo dei bisogni operai estendendo in fabbrica un tessuto di capacità contrattuale e di orientamento sui terreni di scontro».

D - Su quali obiettivi?

R - «La riduzione dell'orario di lavoro è lo strumento attraverso il quale possiamo respingere il taglio continuo di posti di lavoro. Al piano capitalistico di aumentare la produttività attraverso mobilità, straordinari e blocco del turnover, occorre opporre la riduzione dell'orario, la diminuzione dei ritmi, il blocco dello straordinario, consistenti aumenti di salario. Se questa diventa la linea del sindacato, a Bagnoli non solo non ci saranno 2.000 tagli ma ci possono anche essere nuovi posti di lavoro per i disoccupati. Su questa linea i delegati di fabbrica della nuova sinistra si apprestano a rilanciare dentro la fabbrica un'offensiva che punti al controllo degli investimenti conquistati, al rilancio - sull'organizzazione del lavoro e la nocività - di quella conflittualità che per anni la direzione sindacale ha voluto moderare. Solo così gli 800 miliardi per Bagnoli non serviranno per licenziare, ma per rafforzare l'occupazione e il potere operaio».

a cura di
R. Di Francesco

Il sindacato aspetta

La Standa promette e licenzia

Milano (m.b.) - La Montedison si adopererà per restituire efficienza produttiva alla Standa. Questo il prezioso risultato ottenuto dalle organizzazioni sindacali del commercio con l'incontro avvenuto martedì a Roma con la Montedison. In sostanza però, le promesse strappate qualche giorno fa, sono le stesse che la Montedison aveva fatto due anni or sono quando, a fronte di 3000 licenziamenti o autolicenziamenti concessi dal sindacato, la proprietà della Standa si era impegnata per nuovi investimenti produttivi. Ora, a distanza di due anni il risultato è il seguente: i 3000 licenziamenti ci sono stati anzi, nel '77 a turno, i dipendenti della Standa sono stati sospesi dal lavoro per un mese senza percepire nemmeno una lira, mancando a tutt'oggi l'istituto della cassa integrazione per il settore commercio. La Standa invece, chiude il bilancio del '78 con un buco di 20 miliardi. Il sindacato si era impegnato a ricorrere a tutti gli strumenti in suo possesso per ottenere delle licenze, allo scopo di favorire la costruzione di alcuni ipermercati della Standa. Le licenze sono arrivate ma la Standa le ha vendute insieme al terreno.

Ieri alla Flm di zona

Incontro fra il CdF Om e i partiti

Milano (m.b.) - La richiesta di garanzie per il futuro dello stabilimento della Om di Milano e per tutta la zona romana della città, sono stati i temi centrali dell'incontro svoltosi ieri nella sede di zona della Flm. Da tempo esiste un piano dell'Eni, che prevede la ristrutturazione della intera zona, per la costruzione di un grosso centro commerciale che dovrebbe coordinare il commerco internazionale fra le aree del Nord-europa e quelle mediterranee.

Questa e altre iniziative pubbliche impegneranno in questo senso il Cdf della Om nelle prossime settimane di cassa integrazione, che riguarda 12.000 dipendenti

FATEVI (E FATECI) GLI AUGURI

col vino d'Abruzzo, alla vostra salute (e a quella del Quotidiano)

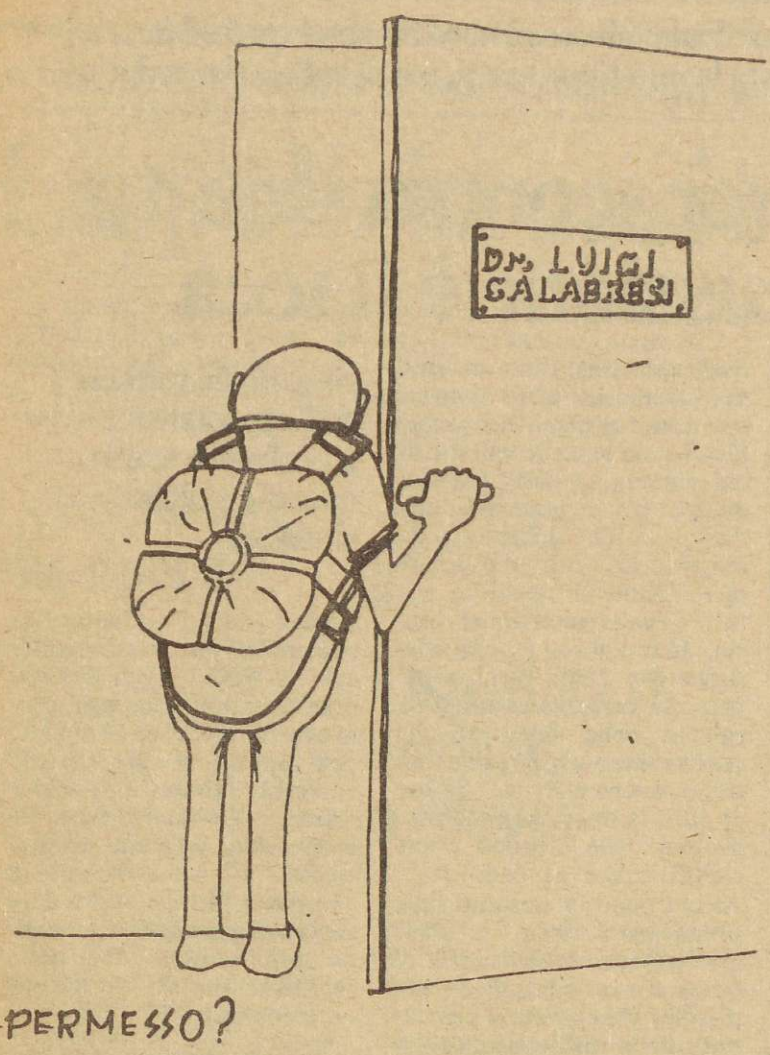
In vendita
via Vetere 3
tel. 8378109

Trebbiano bianco d.o.c. del '75
1 bottiglia L. 950
12 bottiglie L. 10.500

Montepulciano rosso d.o.c. del '75
1 bottiglia L. 1.100
12 bottiglie L. 12.000

Cerasuolo rosato d.o.c. del '75
1 bottiglia L. 1.000
12 bottiglie L. 11.500

Scatola mista L. 11.500



OPINIONI

Pinelli, Valpreda, Lazagna questo stato continua a vietare, uccidere, sequestrare

di Pio Baldelli

Non ci servono celebrazioni o tenere la testa rivolta al passato per piangere o deprecare, ma bisogna pensare al trascorso per avere una occasione che ci consenta di controllare il presente e le cose che stanno accadendo sotto i nostri occhi. Semmai da questo risalire al significato delle cose accadute.

Prendiamo per esempio il caso Moro. La sua vita è stata sacrificata per lo stato, si dice, per la vita sociale e collettiva, la salvaguardia delle istituzioni. Bene, si tratta di una atroce ipocrisia politica, la maschera del potere di classe. Basterebbero a smascherare queste forze padrone dello stato due fatti. Il primo: sotto i nostri occhi è avvenuta la distruzione sistematica della scuola pubblica, quella cosiddetta di stato. Al fondo di tutto questo gran dibattere e decretare, ci sta lo stato e le forze sue padrone che hanno distrutto la scuola pubblica in modo che poi emergano le scuole private degli olipoli capitalistici e delle grande forze organizzate cattoliche. Questa è una condotta sistematica, l'Italia diventa poco per volta una colonia vaticana o delle multinazionali dell'economia. L'altro fatto è che lo stato di cui si fa quel gran discorrere, questo stato, non ha mai affrontato la verità, anzi l'ha sempre tenuta gelosamente nascosta per tutto quanto riguarda le grandi trame eversive ossia la strage di Milano della Banca dell'Agricoltura, i tentativi di golpe da parte dei vari generali e dei vari fascisti con la strage dell'Italicus, di Brescia e via discorrendo. Anzi siamo al punto che i questori vietano oggi i cortei e le commemorazioni popolari del 12 dicembre. Lo stato continua a vilipendere e debiliare proprio le sue vittime, ad esempio Valpreda per il quale a Catanzaro il Pubblico Ministero ha chiesto sei anni. Ricordo tutta la vicenda che riguardò la morte del compagno Pinelli e tutta la storia che ne seguì con il quotidiano *Lotta Continua* di cui allora ero responsabile.

Il processo che è continuato fino a poco tempo fa non è arrivato a concludere nulla di interessante.

Allora si diceva che quello di Pinelli era un suicidio di disperazione politica e ci fu un grande iniziativa da parte di poche forze politiche aiutate però da una mobilitazione popolare consistente e così riuscimmo a dimostrare lentamente, capovolgendo il senso del processo che non si trattava di un suicidio.

Quest'opera di persuasione, il capovolgimento dei fatti, fu compiuto contro lo stato e contro le sue forze, i suoi rappresentanti, il prefetto, il questore, la magistratura, la polizia, il parlamento, i giornali, la televisione. Si era finalmente arrivati a questo punto, Pinelli non suicida. Secondo logica bisognava concludere che era stato ucciso. No! Lo stato e i suoi rappresentanti compirono dei salti mortali per mascherare ancora la verità e si parlò assurdamente di incidente. Una specie di delirium tremens, di agitazione frenetica del povero Pinelli che improvvisamente senza accorgersene precipita dalla ringhiera che si affaccia sul cortile sottostante.

Questo per quello che riguarda i morti; ma sarei dell'opinione di parlare anche di tanti vivi perseguitati e vilipesi proprio quando sono scomodi al potere e allo stato.

Oggi questi si accaniscono su persone indifese come il compagno Lazagna. Si tratta di un caso emblematico della violenza di questo stato. Perseguitato da accuse incredibili; lui che da due anni rappresenta nei fatti la Resistenza e che per un lungo periodo è stato militante del Pci. Ma forse con lui si è proprio voluto colpire entrambi, Resistenza e Pci. Oggi, dopo le persecuzioni del '72, siamo arrivati persino al ritiro della patente. E così, confinato in un paesino della Liguria, costretto a vivere facendo il contadino e il boscaiolo (visto che gli hanno tolto l'insegnamento universitario e la professione d'avvocato) non ha neppure la possibilità di servirsi del suo trattore!

Perchè tutto questo? Pinelli, Valpreda, l'oscurità che ancora copre le trame? Proprio perchè, come si dice anche nelle scritte sui muri, lo stato vuole rimanere impunito. Per questo vieta, uccide, sequestra. L'ultimo sequestro compiuto dallo stato lo ha effettuato il procuratore generale di Roma Pascalino. Aumentando di grado due sostituti procuratori per inserirli, al posto di altri, nelle indagini sul caso Moro e cioè in uno dei più giganteschi luoghi di incontro delle trame nere! Di questi magistrati, uno è grande amico del potere esecutivo del governo e in particolare dell'ago della bilancia di tutte le trame italiane, di Andreotti, e proprio costui è incaricato di indagare e di far luce; cioè di tenere ben oscura ogni cosa. In tal modo tutto il materiale che riguarda l'eversione nel nostro paese viene concentrato e sequestrato a Roma, sotto lo stretto controllo del governo e dei suoi portavoce. Questo è lo stato che ad ogni cittadino si chiede di difendere e salvaguardare, questo è lo stato in cui tutti dovremmo identificarci.

Uno stato che ci viene offerto da chi lo sostiene da destra, da chi lo sostene dal centro e da chi lo sostiene da sinistra. Lo stesso stato che ha generato e genera violenza.

Quotidiano
dei lavoratori

Comitato di direzione: Vittorio Borelli (coordinatore) Daniele Protti, Gianni Boscolo.
Direttore responsabile: Roberto Alemanno.
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Telefono (02)8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06)486536/4741017
Torino: tel. (011)876873 - **Venezia:** tel. (041)987377
Firenze: tel. (055)283072 - **Napoli:** tel. (081)667509
Diffusione: via R. Bonghi 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

L'uomo che prende gli schiaffi

di **Romano Luperini**

Dunque siamo nell'Europa» L'Europa vera, quella dello Sme e di Schmidt. Non quella fantasticata dai naoeuropeisti del Pci. Siamo nell'Europa delle nultinazionali, quella che piace alla Dc, quella che impone vincoli pesanti: svalutazione della moneta italiana, aumenti dei prezzi, nuovi sacrifici per i lavoratori, nuovi colpi alla scala mobile, minor potere ai sindacati. Tutte cose, queste, che, com'è noto, non interessano solo alla Dc ma neppure ai radicali, che infatti si sono dichiarati a favore dell'ingresso immediato nello Sme.

L'Europa vera ha i suoi veri interpreti: la Dc e La Malfa. Anche in materia d'Europa la Dc conferma la propria centralità. Al di là delle chiacchiere e delle illusioni della sinistra, l'internazionale dei padroni si riconosce soprattutto nella Dc. Dovrà essere la Dc a gestire in chiave antioperaia la integrazione-subordinazione dell'Italia nell'Europa.

La sinistra, che fino a due giorni fa si prodigava in scappellate di fronte alla 'correttezza' di Andreotti, è servita. È stata un'altra volta menata per il naso e alla fine messa alle strette col solito ricatto: o mangiare questa minestra o saltare dalla finestra della crisi di governo e delle elezioni anticipate. Fra gli interessi dei lavoratori e la paura di apparire poco 'europeista' provocando la crisi di governo sull'Europa, il Pci non ha avuto dubbi: ha fatto prevalere la paura. Ha salvato la faccia votando contro, ma non ha fatto cadere il governo. Tutto è rimandato, pare, al mese prossimo. Intanto la sinistra continuerà a mantenere in piedi questo governo ormai apertamente compromesso con la destra e voterà con la Dc il decreto Pedini. E se è vero che chiodo scaccia chiodo, non è detto invece che un altro rospo ingoiato faccia dimenticare ai lavoratori gli altri già inghiottiti dal Pci.

Tutto ciò si presta ad alcune considerazioni di carattere più generale. Le difficoltà dell'attuale quadro politico sono dovute a due ragioni strettamente collegate: 1] l'aggressività della Dc [di tutta la Dc] volta a logorare il Pci e a confermare la propria egemonia e centralità su ogni questione nodale; 2] la crisi del Pci incapace di controllare le lotte e di garantire le compatibilità col sistema. La stessa ripresa di lotte proletarie di queste settimane [dagli ospedalieri ai precari] non giova al Pci, che viene anzi a trovarsi fra l'incudine della Dc e il martello di iniziative proletarie che lo scavalcano e lo sconfessano.

E tuttavia è difficile pensare a un rapido cambiamento degli equilibri politici. In questo parlamento non esistono concrete alternative. Elezioni anticipate prima dei congressi della Dc e del Pci potrebbero minacciare gli equilibri interni di questi due partiti a vantaggio della festra democristiana e dell'ala 'dura' e 'filosovietica' del Pci. Inoltre esse non sono volute dal Psi, che punta piuttosto ad arrivare alle elezioni europee con una politica di unità nazionale. La prospettiva di elezioni anticipate resta, ma esse sembrano improbabili prima dei congressi. Rimane la possibilità di una crisi di governo e di una soluzione all'interno della attuale maggioranza [magari con una sorta di centro-sinistra allargato, col Psi al governo e il Pci solo nella maggioranza, come fanno capire gli ammiccamenti di Zaccagnini a Craxi]. La Dc continuerà ancora a tenere a guinzaglio il Pci, di cui difficilmente può fare a meno nella stagione contrattuale. È la Dc insomma, a controllare e a gestire la situazione e a scegliere modi e tempi non solo della crisi del governo, ma della crisi del Pci. Anche la vicenda dello Sme conferma che è lei a menare la danza e ad assumere l'iniziativa. L'immagine di Berlinguer come l'"uomo che prende gli schiaffi" sta diventando senso comune. Ecco un altro motivo di riflessione per i compagni del Pci impegnati nel loro XV congresso.

Tempo di abbonamenti al Quotidiano (libri-omaggio)

Università

È iniziata la battaglia alla Camera

Roma (i.f.) - Il conto alla rovescia per l'approvazione del decreto Pedini entro il 23 dicembre è iniziato ieri mattina alla Camera, con la presentazione degli emendamenti e il dibattito generale. Come preannunciato nei giorni scorsi, il gruppo parlamentare di Dp ha presentato un elevato numero di emendamenti, 580, con lo scopo dichiarato di bloccare l'approvazione del decreto entro i termini di legge. L'iniziativa dei compagni Gorla e Pinto, a cui si sono affiancati il Pdup (circa 250 emendamenti) ed il Pr (una settantina) rimane l'unica concreta possibilità di evitare l'approvazione del provvedimento.

Del resto, il movimento di lotta delle università aveva espresso chiaramente le modalità con cui si sarebbe dovuta sviluppare una battaglia a livello parlamentare: nessuna logica "migliorativa", ma solo ostruzionismo. Un gruppo di precari ha collaborato strettamente con Gorla e Pinto nella stesura dei 580 emendamenti.

Nell'aula di Montecitorio, come al solito poco affollata, ha preso dunque l'avvio questa corsa al tempo, con l'esame di tre pregiudiziali di incostituzionalità presentate da Dp, dai radicali e dal Pli. La pregiudiziale, come ha spiegato Massimo Gorla in un intervento durato oltre un'ora, si basava sulla considerazione che una materia legislativa tanto importante come quella riguardante l'assetto dell'università, non può essere trattata con il ricorso ai decreti-legge, cioè con l'ottica di provvedimenti apparentemente parziali che finiscono con lo spianare la strada a presunte riforme. Tanto più quanto queste riforme, come nel caso di quella universitaria, si compongono in un quadro d'insieme della politica antipopolare. La votazione sulla pregiudiziale ha visto 330 voti contrari e 93 a favore: quindi circa ottanta voti di "dissidenti di sinistra" si sono aggiunti a quelli di Dp, Pr e Pdup. Anche socialisti e comunisti hanno presentato alcuni emendamenti. In particolare il socialista Bartocci ha avuto parole molto dure contro il decreto, soprattutto sulla parte riguardante il tempo pieno dei baroni. I partiti di maggioranza cercano di trovare una soluzione in tempi rapidi, per far fronte all'ostruzionismo di Dp e Pdup e alle divergenze interne che li attraversano. In ogni caso il decreto dovrà ritornare una seconda volta al Senato, dove saranno riesaminate le modifiche già apportate in commissione alla Camera. Ma la "corsa al tempo" principalmente la giocheranno fuori dal parlamento i precari e gli studenti.

Anche se non ci sarà il corteo sabato a Roma. L'appuntamento è lunedì

L'agitazione rimane

Non bastano nè un cammellaggio di partito, nè quattro seggiolate a mettere in crisi un movimento reale. Già domenica pomeriggio all'assemblea ad Ingegneria avevamo tirato un respiro di sollievo; il dibattito e l'iniziativa che sta proseguendo in diversi Atenei conferma che Pisa è stata una scadenza, con limiti, ma di grande portata politica, che andrà ulteriormente sviluppata nei prossimi giorni.

Ieri mattina l'assemblea di movimento, a Roma, ha registrato difficoltà e ritardi tali da non consentire una adeguata preparazione e gestione della proposta di manifestazione nazionale per sabato. Questa valutazione è condivisa da tutti i compagni e tiene conto anche di difficoltà che non derivano solo dai ritardi del movimento, ma dalla pesantezza dell'iniziativa dello schieramento avversario. In questa settimana a Roma sono già state vietate due manifestazioni. Scendere in piazza significa arrivare ad una prova di forza, necessaria, ma in condizioni più favorevoli di mobilitazione.

I compagni di Pisa propongono di *fare lunedì delegazioni di massa al Parlamento:* una proposta che va valutata in tutte le situazioni di lotta. Molto dipende dal livello di mobilitazione che si riuscirà a sviluppare negli Atenei nei prossimi giorni, estendendo le occupazioni nelle facoltà, promuovendo mobilitazioni cittadine, mantenendo così un livello nazionale di mobilitazione con l'obiettivo di far cadere il Decreto Pedini. Questa mobilitazione può avere un ruolo decisivo anche per la battaglia parlamentare. Per ora solo Dp si è pronunciata chiaramente per far cadere il decreto adottando una tattica coerente: l'ostruzionismo. Se non saranno però tutti e dieci i Deputati (compreso Pdup e Pr) a sostenere fino in fondo questa battaglia, ci sono poche possibilità di riuscire a portarla avanti. Anche di questo ciascuno dovrà assumersi, di fronte al movimento, le proprie responsabilità politiche.

Edo Ronchi

I lavoratori non docenti manifestano a Milano

Milano, presidiato il provveditorato agli studi dai lavoratori, non docenti della scuola. Al termine della manifestazione, una delegazione di massa è stata ricevuta dai responsabili

A Pisa i precari hanno definito gli obiettivi specifici della loro lotta

Controriforma e contratto

Se il decreto Pedini emendato sancirà la conservazione del posto per tutti i precari, come fa prevedere l'accordo fra i partiti, finirà in una bolla di sapone l'opposizione di questa importante fetta del movimento. La conservazione del posto di lavoro è certamente e giustamente, un obiettivo centrale. Ma la battaglia non finisce qui, come dimostrano le dichiarazioni di tutte le università, ampiamente sintetizzate nel documento approvato dall'assemblea nazionale specifica che si è svolta nell'ambito delle due giornate di Pisa. Essa ribadisce innanzitutto il carattere di attacco agli studenti del decreto: numero chiuso, quattro livelli di laurea, fine della liberalizzazione degli accessi, frequenza obbligatoria, tirocinio post laurea, espulsione dei fuori corso. Progetta perciò una ristrutturazione e normalizzazione dell'Università, appoggiato da tutte le forze di maggioranza, che tende a rifunzionalizzare l'università ai meccanismi dell'accumulazione capitalistica, colpendo le conquiste di tanti anni di lotte, con un duro attacco alle condizioni di vita e alle conquiste democratiche, all'interno della logica del Piano Pandolfi. La mozione sottolinea «la subalternità del sindacato al quadro politico», sancita dalla linea dell'Eur, e la conseguente gestione della vertenza «che ha costretto i lavoratori in più occasioni a organizzarsi autonomamente». Il no al decreto «per i suoi contenuti restauratori e reazionari» è ribadito sia per le ripercussioni sulle condizioni di lavoro e di occupazione, sia per gli elementi che anticipano la controriforma Cervone. «Con questo decreto vengono istituiti sette ruoli docenti; i rapporti fra le varie figure vengono regolamentati attraverso gerarchie precise, dominate dal potere baronale e espresse nel ricatto ben collaudato dei concorsi». Le suddivisioni avvengono rispetto all'organizzazione del lavoro e si riflettono anche nella struttura degli organi di governo, tale da precludere ad ogni livello la gestione democratica. Inesistente il ruolo del personale non docente nel funzionamento prospettato, assurdo, parlare in questa situazione di qualifica funzionale; la stessa concessione delle borse di studio diviene espressione della volontà di non privare il baronato «di una forma di precariato estremamente ricattabile».

Da questa analisi derivano obiettivi precisi: l'unificazione dello stato giuridico, definizione di orario e compatibilità uguali per tutti; abolizione della titolarità delle cattedere e sperimentazione dipartimentale gestita dal basso; democratizzazione degli organi di gestione; inserimento a domanda dei precari strutturati in un ruolo realmente transitorio e ad esaurimento. Si ribadiscono inoltre gli obiettivi contrattuali [inquadramento di tutto il personale in un sistema perequato di livelli, rivalutazione salariale non inferiore a 100.000 lire pro capite, comprensivo delle 50.000 dell'accordo del '77 per il pubblico impiego]. L'ultima stesura della piattaforma nazionale proposta dalle segreterie sindacali è «nella sua ambiguità e nel suo arretramento coerente all'art. 8 del decreto Pedini». La mozione conclude ribadendo la necessità di intensificare ed estendere la lotta, e proponendo «una scadenza di lotta nazionale unitaria con gli studenti», con manifestazione a Roma. Anche i rapporti con i gruppi parlamentari [l'assemblea in quella occasione ha deciso una delegazione di lavoratori e studenti per incontrarli] è finalizzata a non lasciar passare un decreto che «rende per i prossimi anni più difficile qualsiasi ipotesi di reale rinnovamento dell'Università e impossibile la chiusura del contratto unico, che contenga reali e consistenti miglioramenti».

Oggi cortei a Torino...

Torino (s.d.v.) - Mentre stiamo scrivendo è in corso a Palazzo Nuovo l'Assemblea generale di movimento che deve decidere le caratteristiche e i contenuti della manifestazione che si terrà oggi, venerdì 15 mattina contro il decreto Pedini e il progetto Cervone per l'università. Il Pci aveva convocato mercoledì un'assemblea ad Architettura per cercare di contrapporsi a quella del movimento. Un tentativo maldestro; dopo vari interventi di compagni di movimento, di Dp e di Lc, una compagna delle facoltà umanistiche ha presentato una mozione che rimandava il dibattito all'assemblea che si sta svolgendo oggi e che convocava la manifestazione coi contenuti del movimento. Passata a stragrande maggioranza, questa mozione ha segnato la sconfitta del tentativo del Pci di 'rifondare' il movimento, almeno a Torino. Da notare nuovamente in questo caso la subalternità e il ruolo di cerniera operato dallo Pdup che non ha esitato anche nella grossa assemblea del politecnico di martedì, a mediare costantemente in favore del Pci, le esigenze degli studenti (rappresentata dalla grossa partecipazione alle assemblee e alle mobilitazioni) con quelle di chi ha come preoccupazione il quadro politico nazionale.

e a Bologna

Bologna (v.c.) - L'assemblea precari e studenti di ieri, oltre 500 persone, dimostrano come la chiarezza di alcuni obiettivi, il no fermo al decreto e all'abbozzo di riforma ed alla ristrutturazione dell'università, sono le basi su cui ricostruire il movimento. L'assemblea spontanea di ieri a Lettere occupata, ha posto al centro il problema che Pisa aveva reso evidente: col Pci e con i suoi satelliti non c'è nessuna possibilità di contatto. Da questo punto di vista la decisione di indire una mobilitazione cittadina per oggi venerdì contro il decreto Pedini e l'abbozzo di riforma Cervone, contro la riforma Pedini della scuola media è un fatto importante perchè chiarisce che i contenuti espressi dal movimento di studenti e precari sono nettamente contrapposti a quelli che caratterizzano la mobilitazione del Ciu (Pci, Pdup, Mls, Fgsi). Oggi, oltre alla mobilitazione cittadina, il collettivo di giurisprudenza si mobilita contro il consiglio di facoltà che con la delibera del mese scorso ha attaccato i collettivi di lavoro e la liberalizzazione dei piani di studio. L'appuntamento per tutti i compagni è stamattina alle 9 in P.za Verdi.

Quotidiano dei lavoratori

Una espressione di vita popolare in un murales di San Sperate (Cagliari).

In un quadro di oggettivo disagio di tutte le classi popolari all'interno dei propri stati, l'elemento di particolarità sorge quando la risposta a questa condizione viene ricercata in un proprio patrimonio non ancora estinto di **diversità** sociale, culturale e linguistica rispetto agli elementi prevalenti dello stato ufficiale. In questi casi riteniamo si debba parlare del sorgere di una questione di riconoscimento e di lotta da parte di una **nazionalità oppressa**

Un contributo dei compagni friulani di Dp sulla questione delle nazionalità oppresse

Lingue "minori" e stato nazionale

L'esistenza di una lingua e di un modello culturale complessivo (tradizioni di canto, modo di abitare, strumenti del comunicare, etc.) nell'analisi marxista classica sono sempre stati legati a determinate forme di produzione economica e di scambio commericale (di beni e servizi) . Quindi le lingue parlate venivano sostanzialmente divise in due categorie: quelle legate a situazioni di sviluppo capitalistico (vitali e perciò destinate ad imporsi) e quelle legate a territori con forme arcaiche di produzione. Queste ultime avevano teoricamente due possibilità: o essere assorbite da una parlata 'superiore', o imporsi come lingua 'nazionale' al servizio di una propria borghesia 'nazionale capitalista' e della sua forma Stato.

In definitiva vi era la convinzione che con il diffondersi delle caratteristiche economiche moderne, le lingue o parlate minori scomparissero e si sciogliessero come neve al sole; eventualmente conservandone i pupazzi rimasti in qualche museo del folklore e delle culture subalterne. Alle spalle di queste convinzioni, va segnalato che per molto tempo, nel campo marxista, è prevalsa una visione convinta del ruolo progressivo (di progresso) delle borghesie capitalistiche nazionali e della loro azione economica, sociale e culturale, come elemento semplificatore e chiarificatore per le possibilità di sviluppo della lotta di classe.

All'interno di questo quadro, là dove vi sono stati dei tentativi di 'socialismo realizzato' si è operato per un recupero ed una affermazione 'statale' di lingue e culture considerate in precedenza subalterne (dalla Costituzione dell'Urss, a quella della Federazione jugoslava, alla Costituzione vietnamita), ma sempre nel quadro di una politica delle alleanze che aveva come riferimento il meccanismo lingua-nazione-borghesia nazionale (ed altri strati non proletari) - stato nella sua potenzialità di contraddizione con nemici di classe interni ed esterni.

La sinistra storica e la questione della lingua in Italia

Nella situazione italiana, stato capitalistico 'nazionale' sorto nel Risorgimento, non ci si discosta molto da questo quadro: le stesse sinistre storiche ne accettano pienamente il ruolo progressivo e tendono storicamente a chiarire e sviluppare la lotta di classe in questo ambito, identificando con Gramsci il blocco sociale e 'nazionale' antagonista (operai del nord e contadini del sud) e accettando a Salerno con Togliatti le strutture di questo Stato come lo spazio fisico della propria azione.

Per le forze storiche del movimento operaio chi non rientra in questo quadro (lingue subalterne) non ha più storia 'politica', potrà al massimo accontentarsi di un proprio spazio culturale come momento di arricchimento della lingua e della cultura 'superiore' italiana. Diversa valutazione viene data per quanto riguarda le lingue parlate in territori di confine e che hanno come referente uno stato-nazione alle spalle (sloveni, sud-tirolesi, francofoni della Val d'Aosta): essi vanno riconosciuti e tutelati proprio in quanto hanno uno Stato alle spalle, e quindi anche le loro lingue sono lingue di prima categoria alla stregua di quella italiana (in realtà questo ragionamento mostra subito la corda se pensiamo agli albanesi e grecanici che vivono in ampi territori sparsi nell'Italia centrale e meridionale).

Nella realtà delle cose, la situazione in questi ultimi anni appare ben diversa: le lingue e le culture cosiddette minori non sono affatto scomparse sia là dove la dinamica economica è stata bassa (mantenendo residui di produzioni e modi di produzione arcaici) sia là dove vi è stata una forte espansione economica e produttiva. Anzi oggi ci troviamo di fronte ad alcuni casi, non più di resistenza ad un tentativo di distruzione, ma di rilancio e di riappropriazione particolarmente degli strumenti linguistici (Sardegna, Friuli etc. in Italia, occitani, catalani, baschi, gallesi, scozzesi etc. in Francia, Spagna, Regno Unito). E questo, va chiarito, in una situazione in cui la lingua 'minore' non è più l'unico strumento di comunicazione tra le masse popolari, ma in una situazione ormai di conoscenza generalizzata e di uso della lingua ufficiale dello Stato. L'uso e l'affermazione di una propria lingua materna diversa da quella ufficiale dello Stato diventa così non una necessità oggettiva ma una volontà soggettiva di esprimere propri valori e proprie diversità.

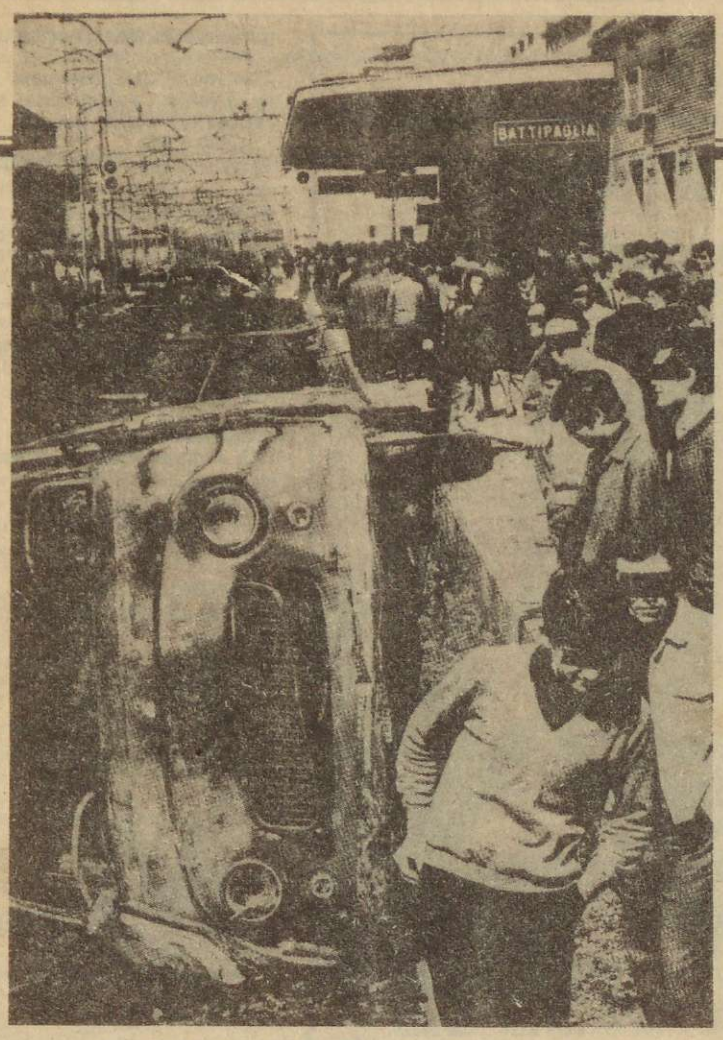
L'elemento principale è allora capire cosa sta succedendo, definendo strumenti di comprensione e interpretazione sia a livello generale, sia al livello specifico del proprio gruppo-minoranza linguistica.

Le lingue «minori» espressione della propria diversità

Per quanto riguarda il livello generale si ritiene che la questione vada ricondotta alla crisi dello Stato-Nazione (italiano, francese, spagnolo ecc.) e alla perdita di potenzialità dei processi unificanti classici (ideologia del destino comune sociale ed economico all'interno di una grande patria). Oggi prevalgono le subalternità e le dipendenze economiche e politiche sul piano internazionale, gli squilibri territoriali interni agli stati aumentano invece di appianarsi, le istituzioni diventano sempre meno lo strumento di espansione e soddisfacimento dei bisogni popolari e sempre più lo strumento di mediazione sociale per la realizzazione di processi di ristrutturazione produttiva decisi all'esterno e in contrasto con le esigenze di una qualità migliore della vita della gente comune. Lo Stato si modifica, e prevalgono una serie di elementi repressivi nel tentativo di imporre un maggior controllo sociale. Malgrado le mille affermazioni di saldezza delle istituzioni, in realtà decadono molti aspetti della 'coesione nazionale', la politica e lo Stato si fanno sempre più 'autonomi' in funzione di obiettivi sempre meno comprensibili (bilancia dei pagamenti, moneta europea comune, ristrutturazione industriale, politica agraria comunitaria, ecc.)

La crisi dello Stato e la ricerca di identità delle masse popolari

In altre parole, la crisi dello Stato Nazionale diventa crisi dei rapporti tra masse e istituzioni: una crisi che segnala una sempre maggior estraneità tra masse e istituzioni, anche se è una crisi che non trova facilmente canali di espressione. Non lo sono infatti le elezioni (in quanto prevalgono comunque meccanismi consolidati di acquisizione del consenso), lo sono stati parzialmente i referendum, lo sono (anche qui parzialmente) i tentativi di riappropriazione della propria identità linguistica e della rivendicazione di una propria diversità rispetto alle caratteristiche prevalenti nello Stato Nazionale.



La stazione di Battipaglia dopo gli scontri (foto di Fausto Giaccone).

Il tentativo di costruire una storia militante, di delineare la vicenda italiana di trent'anni di scontro tra due parti di umanità che da sempre si fronteggiano

Controstoria

La storia rovesciata nelle strade, fuori dal Palazzo

È uscito nelle librerie del circuito di sinistra 'La guerra partigiana e il governo Parri', 1943-1945, il primo volume dell'Italia Rovesciata, un lavoro di ricostruzione generale della storia italiana dalla caduta del fascismo ai giorni nostri. Questa opera, composta di sei volumi, ha impegnato Damiano Tavoliere, un giovane intellettuale milanese, per oltre due anni.

D. - Perchè hai fatto questo lavoro e con quali obiettivi?

R. - Tre anni fa lavoravo nei corsi delle 150 ore. E ogni volta che dovevamo impostare un'analisi sui fatti che avevano caratterizzato la storia italiana più recente ci accorgevamo che mancavano testi di documentazione che potessero veramente servirci. Eravamo costretti, ogni volta, a prendere in considerazione o testi parziali o settoriali o largamente insoddisfacenti come 'l'Italia dopo il fascismo' di Mammarella. In queste opere sembrava sempre che la storia si 'facesse' tutta nei palazzi: le questioni diplomatiche, i documenti dei vertici istituzionali, i rapporti fra i gruppi dirigenti dei partiti prevalevano sui movimenti reali. Non si parlava mai di quella che era stata la strategia economica delle classi dominanti, delle lotte dei lavoratori e delle classi subalterne. Ho pensato che occorreva rovesciare l'impostazione nella lettura dei fatti: ma non volevo tanto parlare della storia di quegli anni in modo 'alternativo', 'di sinistra'. Volevo fare controstoria. In una società divisa in classi, come la nostra, il processo storico è sempre individuabile nello scontro permanente tra due parti di umanità che si fronteggiano, con interessi diversi e contrapposti su tutto: sul piano dell'economia, della politica, della cultura, della violenza...

E' chiaro che questo lavoro di ricerca era già 'partigiano' rispetto alle forze della sinistra e della destra, anche se questi termini oggi vanno ridefiniti radicalmente perchè non significano più molto, ma anche ha significato, per me, prendere posizione dichiaratamente di parte dentro la stessa sinistra.

Dicevo prima che è ipocrita essere neutrali alla totalità delle forze in campo: capisci che lo sarebbe ugualmente se questa neutralità venisse usata nell'analisi della sinistra vecchia e nuova, o meglio, della sinistra del sistema e della sinistra rivoluzionaria. Le contraddizioni che le dividono sono generali e inconciliabili. Ho voluto scendere su questo terreno un po' difficile e certamente impopolare per un cosiddetto 'storico' ma certamente indispensabile per un militante e ho fatto la mia scelta.

D. - Il tuo lavoro è rivolto soprattutto ai corsi delle 150 ore?

R. - Ho tentato di dare uno scopo formativo oltre che informativo a questo mio lavoro: e ho voluto anche dargli una funzione didattica. Un anno fa alcune decine di fotocopie del dattiloscritto originale furono usate, con favore, in gruppi di studio di studenti medi e in seminari universitari: so che in alcuni casi se ne sono serviti pure gruppi di giovani di collettivi politici di base.

D. - Che criteri hai usato nella scelta degli argomenti e delle fonti?

R. - Per un militante che tende alla scientificità dell'analisi, si tratta di esprimere valutazioni alla luce degli effetti prodotti nella storia concreta da elementi e tendenze reali. Prendi il caso degli scontri di Piazza Statuto a Torino, nel '62, e dell'esperienza dei *Quaderni Rossi*: gli ecclesiastici del Pci hanno gridato al diavolo sperando di esorcizzarli. Altri storici addirittura non ne parlano neppure. Secondo me invece è stato un momento fondamentale nella presa di coscienza della classe, nella sua crescita teorica, nella divaricazione inevitabile tra sinistra rivoluzionaria, che allora nasceva, e sinistra di sistema, nell'intreccio tra lotta politica, lotta economica e violenza proletaria. Le fonti documentarie sono state, oltre la consueta pubblicistica ufficiale, le fonti militanti, minoritarie: riviste, volantini, testimonianze orali...

D. - Nelle ultime parti dell'Italia Rovesciata **c'è un capitolo in cui si parla di 'Democrazia e rivoluzione tra buio delle prospettive e prospettiva del buio'. Cosa intendi dire?**

R. - Allo stato attuale dello scontro di classe è andata maturando una riduzione crescente degli spazi di espressione dell'antagonismo rivoluzionario. Questa è, in una semplificazione, la prospettiva del buio nel cosiddetto stato di diritto, del sistema democratico borghese, invalidati da una irregimentazione sul piano militare, economico e socio-culturale che si è resa evidente soprattutto nel 1978 col comportamento dei partiti, dei sindacati, della stampa, intorno ai fatti più rilevanti: il caso Moro, la linea dell'Eur, il grande accordo di governo.

L'obiettivo strategico di questo attacco è liquidare il proletariato di classe. E questo processo si esprime tatticamente attraverso la criminalizzazione degli strati sociali in lotta, il terrorismo di stato e sociale, un'opportuna manovra del momento economico congiunturale, l'annientamento delle avanguardie, la politica dell'ordine pubblico,...Di fronte a questa ristrutturazione autoritaria del 'Sistema dei partiti' la sinistra rivoluzionaria sconta gravi insufficienze teoriche ed organizzative che la rendono impreparata a fornire proposte pratiche e progettuali che raccolgono la disponibilità sempre più consistente e vasta di segmenti importanti di classe.

Questo è il 'buio della prospettiva': e non lo si risolve nè con l'eccessivo schematismo di alcuni gruppi della lotta armata nè con l'anacronistica partitizzazione di un'altra area, nè con la provvisorietà quotidiana di altri ancora. Occorre sottrarsi alle sabbie mobili con il coraggio di battere strade nuove, diverse dal passato sul piano teorico e pratico, senza anatemi, chiusure a riccio, coltivazioni del proprio orticello.

La brutalizzazione delle contraddizioni ha aperto spazi e liberato energie. Sta a noi la responsabilità maggiore per la soluzione di compiti che sono più difficili che in passato, per approntare su ogni terreno un contrattacco adeguato ai livelli di scontro, per trasformare in 'futuro radioso' una situazione non del tutto 'eccellente'.

a cura
di Attilio Mangano

Manifestazione operaia nel 1945 a Milano (foto Farabola).

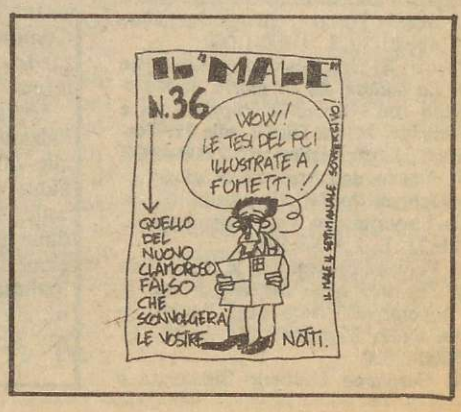
Trent'anni, sei libri

L'opera si divide in sei quaderni che esaminano la storia italiana dalla caduta del fascismo ai giorni nostri.

Nel primo quaderno si analizza il periodo 1943-1945 sulla guerra partigiana e il governo Parri, nel secondo il periodo 1946-1958 sulla restaurazione democristiana e la ricostruzione capitalistica, mentre il periodo del passaggio dal centro-destra al centro-sinistra, il boom economico fino agli anticipi del '68 è affrontato nel terzo quaderno. Il quarto è incentrato sul biennio rosso degli studenti e degli operai il '68-'69 , la nascita della nuova sinistra, degli organismi di base e dei Consigli di Fabbrica. L'opera si chiude con gli ultimi due quaderni incentrati sugli anni Settanta fino ai giorni nostri, i referendum del '78 e il rapimento Moro.

In appendice una cronologia critica della repressione dal 1943 ad oggi.

Damiano Tavoliere, l'*Italia Rovesciata* ed. Centro Rosso-Punti Rossi, L. 1800 (ogni quaderno)



Tv stasera

RETE 1
13: Oggi disegni animati: gli antenati.
13,30: Telegiornale
18,30: TG1 - Cronache. Nord chiama Sud - Sud chiama Nord.
19,20: Woobinda. Telefilm
20,40: Tam Tam. Attualità del TG1.
21,35: Tiro al piccione. Film con Jaques Carrier, Eleonora Rossi Drago. Regia di Giuliano Montaldo.
RETE 2
13: TG2 - Ore tredici.
17: Cartoni animati.
17,30: Spazio dispari, rubrica bisettimanale a cura di Roberto Saffi.
19,45: TG2 - Studio aperto
21,50: Tecnica di un colpo di stato. La marcia su Roma. Sceneggiatura di Massimo Felisatti e Fabio Pittoru. Regia di Silvio Maestranzi.

Tv guida

Tiro al piccione (Rete 1, ore 21,35) di Giuliano Montaldo inaugura il ciclo 'Sei registi italiani: gli anni verdi', a cura di Gian Luigi Rondi. La rassegna è dedicata alle opere prime di registi ormai affermati. La pellicola di questa sera è del 1961 e racconta la storia del giovane Marco che, spinto da ideali confusi e da vicissitudini familiari, sceglie di diventare soldato della Repubblica di Salò, arrivando al fallimento totale dell'esistenza. Gli altri film sono: *Una storia milanese* di Eriprando Visconti; *I basilischi* di Lina Wertumuller; *Prima della rivoluzione* di Bernardo Bertolucci; *I pugni in tasca* di Marco Bellocchio e *Una macchia rosa* di Enzo Muzzi.

Spazio dispari (Rete 2, ore 17,30), dà il via ad una serie di puntate in cui tenta di insegnare al cittadino a districarsi fra i misteri e i disservizi dei trasporti in Italia. La trasmissione odierna è dedicata alle ferrovie dello Stato.

Stasera a...

MILANO
Musica. Al Centro Sociale ex-Area Ruggeri di Vimodrone *spettacolo a sostegno del Qdl con Ivan della Mea.* In via Cesare Battisti, alle 20,30. L. 1.000

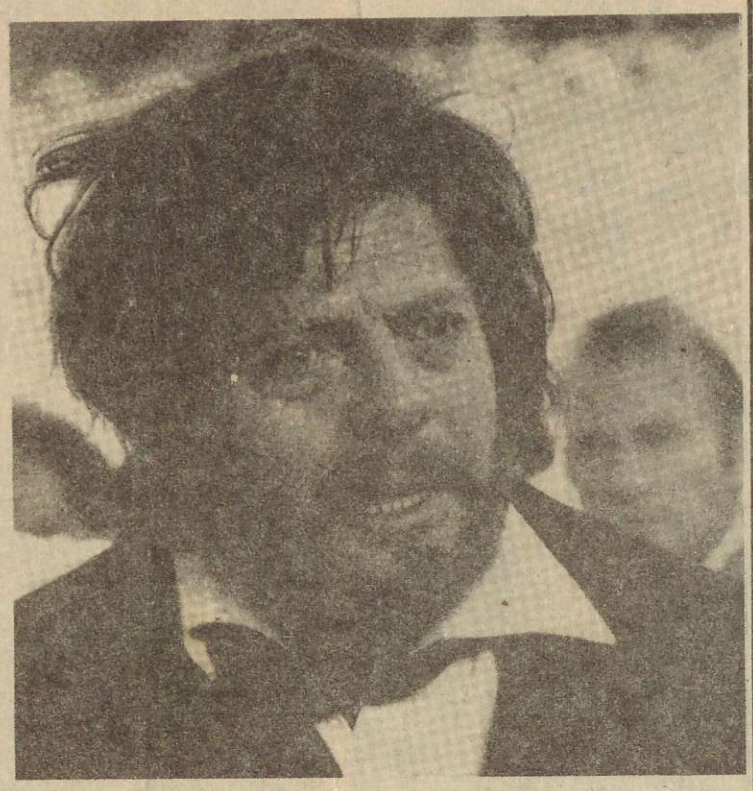
Al Ciak, da oggi a domenica si terranno quattro concerti jazz con la *Roberto Ciotti Blues Band.* Il film abbinato allo spettacolo è *Easy Rider* di Dennis Hopper. In via Sangallo, 33, alle 21,30, L. 1.500-1.000
Teatro. Al Crt proseguono le repliche de *La ballata dei 14 giorni di Masaniello* con i Bread & Puppet-Pupi e Fresedde. In via Dini 7, alle 21. Tessera L. 1.000; biglietto L. 2.000-4.000
Al Teatro dell'Arte ultimi giorni di repliche di *Polli d'allevamento* di Gaber-Luporini. In viale Alemagna 6, Alle 21. L. 2.500-3.500
Al Verziere proseguono le repliche de *Il Teatrino delle Meraviglie* con la Cooperativa Teatro degli Eguali. In via Della Signora, alle 20,45. L. 2.000-3.000
Al Gerolamo Umberto Simonetta e Maurizio Micheli presentano *Mi voleva Strehler*, protagonista Maurizio Micheli. In piazza Beccaria, alle 21. L. 1.500-4.000
Al Verdi *Bagno finale* di Roberto Lerici, con Massimo De Rossi. In via Pastrengo, alle 21 L. 2.500-3.500
Cinema. Alla Sala Azzurra della Civica Scuola d'arte drammatica prosegue la rassegna 'L'epoca di Weimar'. Questa sera: *Amanti folli* di Max Ophuls (1932). Domani: *Il testamento del dottor Mabuse* di Fritz Lang (1932). In corso Magenta, 63, alle 20. Ingresso gratuito.

CAGLIARI
A Villacidro (Ca) il gruppo I compagni di scena presenta il suo ultimo spettacolo *Musica e parole.* Al cinema Garibaldi, domani sera alle 21. L. 1.500

MESTRE
Al Tag (Teatro alla giustizia) viene proiettato *Il manoscritto trovato a Saragozza* di Woiciech Has (1964). In via Giustizia, 19. alle 21. L. 700

Cinema/I Taviani alla Tv

"Allonsanfan": una critica alla storia



Il protagonista di "Allonsanfan" in onda domani sera sulla Rete 2, alle 21,35.

Con *Allonsanfan* - ancora una volta, dopo *San Michele aveva un gallo* (1971) e *Sotto il segno dello Scorpione* (1969) - la Storia è narrata non soltanto come storia presente ma come critica della storia, di una storia che tutti noi viviamo oggi, in un momento di estrema tensione sociale (nonostante oasi di apparente tranquillità), di crisi istituzionale. **Allonsanfan** (1974) nasce, dunque, in un momento di caduta di tensione ideologica nella sinistra: «La rivoluzione è finita, o si è fermata - hanno detto i Taviani - . Il passato riprende il sopravvento: fuori di noi, dentro di noi». Era più che naturale che questo obiettivo rifiuto della strategia del 'compromesso storico' pronunciato in nome dell'utopia rivoluzionaria positiva suscitasse una reazione per lo meno imbarazzata (se non, in qualche caso, isterica) nella stampa di sinistra, di centro e di destra.

Sul piano linguistico dell'espressione, questa strategia del 'compromesso storico' i Taviani la realizzavano nella rappresentazione di quella incomunicabilità silenziosa tra Fulvio Imbriani e i fratelli Sublimi, in quella atroce ambiguità per cui l'apparente adesione tutta teorica di Fulvio alla causa rivoluzionaria si contraddiceva nel tradimento continuato e storico consumato nella prassi.

In un certo senso, *Allonsanfan* - pur non raggiungendo sul piano della compattezza stilistica *San Michele* - era quasi la 'spiegazione' di esso e apparve subito meno manipolabile nei suoi messaggi. Se *San Michele* esprimeva la necessità storica di un rapporto dialettico tra l'ipotesi di Manieri e quella dei giovani comunisti (si trattava di una contraddizione componibile che si risolveva nella sintesi della 'terza barca' da non confodersi con la 'terza via'...) con *Allonsanfan* la contraddizione diventava incomponibile e non esisteva più alcun rapporto dialettico tra Fulvio e i fratelli Sublimi. Chi sarà irrecuperabile sarà proprio Fulvio, mentre l'utopia positiva potrà crescere, dovrà crescere sul 'candore' dei Fratelli Sublimi. «Però la sconfitta viene gratificata e negata dalla presenza di *Allonsanfan,* del personaggio che in fondo fa questo racconto di una follia lucida, ma *Allonsanfan* prende veramente il senso migliore dei Fratelli Sublimi e ne fa un progetto per il futuro » - chiariva Vittorio Taviani in occasione di un dibattito televisivo organizzato da 'Settimo giorno' il 27 ottobre 1974.

Tuttavia, il fantasma del 'compromesso storico' guidò - dopo la 'prima' di *Allonsanfan* - la mano dei critici: «sentiamo che la crisi esistenziale di Fulvio è autentica, e legittimi i suoi desideri...»; Fulvio «non vuol piú saperne di generose utopie»; si rilevava 'discutibile' il «parallelismo tra il 1816 e l'epoca nostra», «pur senza il tradimento di Fulvio, il tentativo di sollevare le plebi meridionali sarebbe fallito, come poi la storia ha dimostrato» (come se gli appuntamenti mancati con la Storia bastasse ignorarli per cancellarli). Poi, con paternalistica ironia, si sottolineava la circostanza per cui il film coglierebbe «con acutezza di intuizione e di espressione» la «teatralità, l'enfasi, la passione per il 'gesto' il gusto coreografico, la smania del travestimento, il feticismo nei confronti del popolo» delle «minoranze rivoluzionarie» di ogni tempo, anche se la messa in scena poteva anche apparire «esteticamente gradevole».

Tra le critiche più decorose citeremo quella di *Rinascita* e dell'*Avanti* anche se ci apparve poco convincente l'interpretazione 'luttuosa della poetica dei Taviani, per cui in *Allonsanfan* - secondo il critico dell'*Avanti* - l'alternativa sarebbe stata tra il 'suicidio' dei Fratelli Sublimi e il tradimento di Fulvio Imbriani. Un severo giudizio politico sulla possibilità di una lotta rivoluzionaria che nascesse da una strategia fondata sull'utopia positiva come momento della verità campeggiava come una diga in tutti gli articoli stilati da critici che forse non si sarebbero offesi poi tanto di avere come 'padre spirituale' il critico del *Popolo*: i fratelli Sublimi non sarebbero altro che i portatori di 'ingenuo entusiasmo', 'disperato sperare' e 'generose utopie'.

Il sonno della critica genera mostri: le contraddizioni, le ambiguità, le incongruenze e il disorientamento e il timore, di dire già tutto con la semplice registrazione obiettiva dell' 'intreccio' , emergevano alla coscienza di chi avrebbe preferito non trovarsi di fronte all'arduo compito di giudicare inequivocabili valori politici sempre avversati e, tuttavia, risolti sul piano estetico dell'espressione. Ecco che le 'trame' non erano trascritte nella loro obiettiva complessità dialettica, ma rimanevano incomplete oppure erano 'completate' con aggettivi e notazioni che si sovrapponevano gratuitamente, per cui, spesso, si smarrivano i confini tra il senso oggettivo del 'racconto' e i valori della soggettività di Fulvio, non poche volte coincidenti con quella del critico...

Roberto Alemanno

Teatro

Dalla palude del teatro milanese in crisi emergono numerose "scuole"

Crisi del teatro. Crisi politica, finanziaria, di idee . Molti teatri e compagnie cittadine sono in difficoltà, la politica culturale del Comune appare parziale ed in ritardo. Milano è teatralmente morta.

Queste frasi da settembre rimbalzano dalle pagine dei giornali alle interviste delle figure dominanti del nostro panorama teatrale, solo parzialmente smentite dalle programmazioni della stagione cittadina. Ma nella grande 'palude' milanese, a ben guardare, c'è una realtà vastissima sempre in movimento ed in continua crescita: quella delle scuole di teatro, termine questo che abbraccia un campo di attività molto vasto, dal mimo all'espressione corporale, dall'animazione ai burattini, alla tecnica dell'attore.

Corsi e seminari vengono organizzati ovunque, nelle scuole 'ufficiali' e più conosciute, come il Piccolo Teatro, nei centri sociali, nelle sedi delle compagnie o delle associazioni politiche e culturali. A frequentarli sono in molti, giovani, studenti o lavoratori, insegnanti, donne, con domande ed esigenze diversissime tra loro.

Quali risposte vengono date a questo interesse per il teatro e a questi bisogni? Come sono gestite le scuole, con quali scopi e da chi? Con questo articolo e quelli che seguiranno intendiamo mettere a confronto esperienze assai differenti per origine, proposte e metodi di lavoro, fornendo sia dati informativi che, speriamo, elementi di riflessione e di dibattito su un problema che trascende l'ambito milanese: la produzione e la trasmissione della cultura e delle forme di comunicazione.

Antonio Negri

Mostre

Si è chiusa la mostra sul marzo bolognese

Bologna - La mostra fotografica di palazzo Re Enzo, frutto di un considerevole sforzo di un gruppo di compagni che gravitano attorno alla redazione bolognese del *Quotidiano dei Lavoratori*, comprende circa 250 foto in bianco e nero, 180 diapositive, 2 filmati superotto, una serie di disegni, manifesti e pubblicazioni diverse. Mercoledì alle 21, si è tenuto uno spettacolo cinematografico in multivisione con interventi musicali dal vivo, della durata di due ore, allestito dal collettivo La Palama: '23,24,25 settembre: coonvegno contro la repressione. Bologna 1977'. A sei giorni dall'apertura un consuntivo non è facile. Un'affluenza di pubblico superiore a qualsiasi aspettativa non è sufficiente a dare un giudizio di merito della mostra, anche se le opinioni colte al volo da compagni di diverse tendenze sono in genere positive. La mostra, costruita su tabelloni di 5/9 fotografie ciascuno, facenti capo ad un discorso proprio, compreso in una sequenza temporale non rigorosa, rappresenta il primo tentativo di un consuntivo, facilmente leggibile, di un periodo che va dagli inizi del '77 a questi giorni. Non si è voluto proporre un ragionamento già predisposto, ma per quanto possibile fare una traccia alla memoria di ognuno da cui poter astrarre considerazioni e se possibile, far nascere un dibattito. I due rischi principali erano appunto quelli di dare, degli avvenimenti, una visione parziale, l'altro di fare una commemorazione dei fatti. Si è cercato così di far prevalere la documentazione e, in alcuni casi, la denuncia. Non solo foto di cortei, barricate, polizia schierata, ma anche le foto del capitano dei carabinieri Pistolese, che un agente di pubblica sicurezza ha testimoniato in istruttoria di aver sentito gridare: «Spara spara spara» durante l'operazione che portò all'uccisione di Francesco Lo Russo; le foto di un agente travestito da 'autonomo', e presente da tempo in tutte le situazioni calde della città; un servizio che mostra come un padrone di casa sia capace di trasformare una cantina in una serie di 'monolocali' simili a celle, da dare in affitto a studenti e immigrati. Si voleva anche realizzare un lavoro di inchiesta che portasse alla luce i mille rivoli nascosti in cui si è dissolto il 'movimento' del '77. Ma difficoltà di vario ordine hanno impedito che questo progetto potesse essere realizzato, se non parzialmente. Resta l'impegno a non abbandonare il filo di questo discorso e a riprendere l'opera, nel punto in cui è venuta meno, con tutti quei compagni che sono disponibili alla ricerca e alla inchiesta e al dibattito su di essa.

Per informazioni su questa mostra fotografica e sulla precedente, che aveva per argomento gli indiani d'America, i compagni possono rivolgersi alla redazione del Quotidiano dei Lavoratori **di Bologna via Polese 30 telefono 278927.**

Democrazia Proletaria

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA
È convocata a Roma per sabato 16 e domenica 17 in via Buonarotti 51: Odg: assemblea nazionale di Pisa, convegno insegnanti, situazione nelle scuole e nelle facoltà e sviluppo per il movimento. Inizio sabato alle ore 10.
UMBRIA
Oggi alle 15,30 c/o aula 1 facoltà di lettere, piazza Morlatti, coordinamento regionale degli studenti medi. Devono intervenire i compagni delle varie situazioni locali.
BOLOGNA
Oggi alle 21 via Polese 30, direttivo provinciale.
Oggi alle 20, in via Polese 30, riunione regionale sanità. Odg: piano regionale sanitario.
GALLARATE
Oggi alle 21 via Pegoraro e **non** a Varese come precedentemente comunicato, attivo provinciale operaio.
TORINO
Oggi alle 21 via Rolando 4, riunione commissione lotte sociali aperta ai compagni della sanità e degli enti locali. Odg: convegno di Napoli.
Oggi alle 21 via Rolando 4, commissione fabbriche provinciale con Franco Calamida. Odg: valutazione assemblea prov. Flm, partecipazione a Bari. Devono partecipare i compagni della provincia e gli eventuali delegati per Bari.

MILANO
Oggi alle 18,30 via Vetere 3, attivo cittadino dei lavoratori studenti. Tutti i compagni di Dp che studiano o insegnano nelle scuole serali sono invitati a partecipare.
Oggi alle 18 via Airolo, segreteria zona 9. Odg: tesseramento e QdL; problemi organizzativi.
Sabato alle 15 via Vetere, commissione cultura e formazione. Odg: preparazione delle relazioni al seminario cittadino del 12-13 gennaio.

CAGLIARI
Sabato alle 16 e domenica dalle 9 e 30 in via Donizetti 52, conferenza d'organizzazione cittadina. Tutti i compagni sono invitati.

Oggi alle 18,30 via Vetere, riunione dei compagni della provincia. Deve intervenire almeno un compagno per sezione e zona. Odg: rapporti con la federazione.
Oggi alle 18 via Vetere, coordinamento lombardo delle federazione di Dp. Odg: tesseramento, assemblee dei delegati, scadenze di movimento.
ROMA
Oggi alle 10 via Cavour 185, riunione per il lancio di un supplemento del Qdl a Roma. Tutti gli interessati e i collaboratori casuali sono invitati.
Oggi alle 18 e sabato alle 9 in via Di Monteverde 57/A riunione dei compagni bancari sui temi del contratto nazionale.
MONFALCONE
Sabato alle 15 via Bonavia, attivo provinciale di Dp. Odg: situazione e iniziativa politica.
BOLOGNA
Sabato alle 10,30 e domenica in via Riva Reno 126, c/o circolo Enel attivo nazionale dei bancari di Dp aperto alla sinistra. Odg: contratto, scadenze contrattuali.
SALERNO
Sabato alle 16 e domenica dalle 9, 30, c/o sala Tafieri via G. da Procida, conferenza di organizzazione di Salerno e provincia.
BARI
Sabato alle 16 in federazione via Crisanzio 119, attivo provinciale. Odg: conferenza nazionale Flm e quote.
GENOVA
Oggi alle 18 in federazione, via Ponte Reale 2/94, coordinamento provinciale.

MESTRE
Domenica alle 9,30 via Garibaldi 4, prima riunione del coordinamento regionale veneto sui problemi della salute. Devono partecipare per ogni situazione un compagno ospedaliero ed un operatore sanitario.
REGGIO CALABRIA
Domenica alle 9,30 via Spagnolio 6, coordinamento di federazione sui problemi organizzativi. Si raccomanda la massima puntualità dovendo chiudere i lavori alle 13.

Nel movimento

TERAMO
Assemblea popolare sui contratti e nuova opposizione operaia c/o Palazzo della sanità sabato alle 16,30. Parteciperà: Miniati.
PADOVA
Sabato alle 15,30 via Roma 14, assemblea di tutti i compagni interessati alla costituzione di una radio libera di opposizione.
MILANO
Oggi alle 18 al Pensionato Bocconi, riunione del coordinamento metalmeccanico dell'opposizione operaia.

Sabato alle 16 c/o sezione Anpi 'Mario Rossi' via Mottarone 4, incontro-dibattito partigiani e popolo con i lavoratori della polizia. Parleranno: on. C. Bonfantini, comandante generale formazioni Matteotti; E. Cozzolino, segretario consiglio di zona sindacale; un rappresentante del Movimento democratico dei lavoratori di polizia.

PERUGIA
Oggi alle 17 c/o l'aula magna di Scienze politiche, via Pascoli, tavola rotonda su «Il mondo arabo dopo gli accordi di Camp David» indetta dal costituendo Centro Internazionale di iniziativa politica. Parteciperanno S. Miniati (Dp); Olp; Fgci; Fgsi; Pdup Partito Baas; congresso popolare del mondo arabo.
GENOVA
La sezione Walter Rossi di Dp e il gruppo Fai-centro organizzano una iniziativa di solidarietà con la lotta del popolo iraniano per oggi alle 21 al teatrino della scuola Giovanni XXIII. Parteciperà un compagno iraniano della Fgsi.
FIRENZE
Oggi alle 21 c/o Sms di Rifredi, assemblea della sezione indusriale
BARDOLINO (VERONA)
Oggi alle 20,30, organizzato dall'associazione culturale bardolinese dibattito su: realtà e applicazione dell'equo canone. Sono invitati ad intervenire i compagni dell'Unione Inquilini
MONZA
Oggi alle 21 c/o il Nei, assemblea di Nuova sinistra. Odg: discussione sul programma della lista cittadina.

Sabato alle 9,30 c/o aula magna del liceo P. Frisi, tavola rotonda sul tema: 'corsa agli armamenti, bomba N, minacce per la pace'. Parteciperanno L. Scricciolo per Dp; Venturini per Mls, Zorzoli per Pci e rappresentanti della Fgsi e del Pdup

ROMA
Oggi alle 16 via Lombroso, liceo Castelnuovo, riunione dei compagni della zona nord interessati a svolgere un lavoro di inchiesta sul lavoro nero e precario nella zona.

Sabato dalle 9 c/o regionale del Lazio via Buonarroti 12, assemblea redazionale nazionale di Sinistra '78. Odg: impostazione rivista per il '79, campagna abbonamenti; varie. Si invitano a partecipare i compagni delle diverse situazioni provinciali.
Sabato e domenica in via Cavour 128, riunione nazionale dei compagni della sinistra rivoluzionaria sui problemi dello sport e dell'attività motoria e sulle proposte di legge Pci, Psi, Dc. Per informazioni telefonare a Francesco (06/7942009) o a Topo (3584607).
Sabato alle 9,30 in via Cavour 185, riunione di un gruppo di compagni del settore dell'informazione radiofonica per discutere dei problemi che sta incontrando la fase di riorganizzazione delle radio democratiche. Tutti i compagni interessati sono invitati. Per informazioni telefonare a Radio Effe di Frattamaggiore (081/8804722) chiedendo di Giovanni Capasso.

TORINO
Sabato alle 14,30 via Assietta 13 (vicino a P. Nuova), riunione di tutti i comitati antinucleari per la regione Piemonte e di tutti i collettivi e compagni interessati. Odg: convegno della regione; iniziative regionali (referendum, ecc); convegno nazionale.

BRESCIA
Sabato alle 15 c/o circolo Le Sguizzette, vicolo delle Sguizzette 14 (1° piano), assemblea organizzata da un gruppo di lavoratori degli studi professionali per l'esame della proposta di contratto di lavoro.

Ritengo giusto dare i miei aumenti al giornale dell'opposizione

Caro Borelli, ti invio 200 mila lire come contributo militante alla sottoscrizione in questo momento di cirsi ma anche di rilancio del nostro giornale. Questo contributo costituisce l'importo di 6 mesi di un aumento di merito che l'azienda in cui lavoro (Selenia Roma), continuando nella sua politica di divisione dei lavoratori, ha deciso inaspettatamente di darmi.

La nuova politica salariale della Selenia era iniziata nel giugno scorso subito dopo la chiusura della piattaforma aziendale con aumenti di merito generalizzati (da 1 a 2 miliardi complessivi) e continua ora, a partire da novembre, con aumenti molto selettivi (circa 100 al mese) per cifre comprese fra le 20 e le 100 mila mensili.

Nel momento in cui il padronato rilancia una politica salariale meritocratica e discriminatoria, ed il sindacato si muove impacciato dopo anni di lotte per l'egualitarismo e l'unità di tutti i lavoratori verso tendenze che esaltano la professionalità ed annullano gli automatismi già esistenti (vedi scatti d'anzianità), ritengo significativo destinare tale aumento al giornale che rappresenta una reale ed efficace voce d'opposizione di classe al sistema delle grandi intese. Auguro a te ad a tutti i lavoratori del giornale un proficuo lavoro con la certezza che ciò unito alla grande prova d'affetto di migliaia di militanti e democratici, ed all'impegno diretto dei compagni di Dp, consentirà un rapido superamento delle attuali difficoltà.

Enzo Turco
Impiegato della
Selenia di Roma

Ndr: Il compagno ha anche raccolto fra i lavoratori della Selenia 115 mila lire di sottoscrizione al *QdL*.

Un quotidiano più legato alle esigenze sociali

La prima considerazione che va fatta è che il *Qdl* è il mio giornale, il giornale in cui credo, a cui mi sento legato.

Proprio perchè desidero un quotidiano più capace di rispondere alle esigenze di vari settori sociali, uno strumento utile per capire, per interpretare la realtà, vi faccio presenti alcune riflessioni, non solo mie ma di alcuni compagni.

1) Nonostante che il tabloid sia un passo importante, che permette una lettura più agile, una migliore veste grafica, mi sembra che si dia poco spazio al dibattito teorico. C'è il rischio che, per non ridursi ad un insieme di documenti politici si cada nella banalità con solo brevi articoli che sono schematici e non aiutano a capire. Alcuni esempi: ho l'impressione che molti compagni, specialmente non i soliti 'addetti'non sappiano ancora valutare l'importanza del serpente monetario e il *Qdl* non è stato ancora capace di documentare in modo semplice ma adeguato.

2) Se dobbiamo ritornare a 'fare inchiesta' e finalmente superare lo schematismo ideologico - o peggio il trionfalismo - perchè non cercare di capire le motivazioni che spingono migliaia di giovani ad andare in discoteca o ad ascoltare le radio commerciali (quelle che fanno solo disco-music) come unica soluzione del tempo libero o come momento di aggregazione? Possibilmente intervistando questi giovani e non facendo il solito intervento sociologico dello specialista del settore. Chiediamoci se non è forse colpa nostra, della nuova sinistra, che ha parlato tanto dei valori in cui crede e ha dimenticato di viverli, di essere realmente un'alternativa diversa.

3) Un giornale 'diverso' deve diventare uno strumento di comprensione della realtà, specialmente di quella realtà dimenticata o banalizzata dalle grosse testate; delinquenza minorile, istituzioni totali, ritorno allo spiritualismo, vedi sette religiose.

4) Io mi ritengo un cristiano, non cattolico, e quindi ho notato con piacere un rinnovato interesse del *Qdl* sulla problematica del mondo cattolico, del suo ricompattamento; penso che sia importante continuare in questa riflessione se non vogliamo trovarci a vivere un altro 20 giugno.

In conclusione il *Qdl* sta cambiando e in meglio, e sono anche cosciente che solo un concreto e stabile collegamento tra lettori e giornale (anche e soprattutto finanziario) si contribuisce alla costruzione di un giornale utile verso una società migliore.
Saluti.

Oggiani Vittorio

Il tabloid mi piace

A tutti i compagni che lavorano per la realizzazione del *Quotidiano*.

Ho appena finito di sfogliare le pagine del primo numero del *Qdl* formato tabloid: è veramente bello. Leggo il giornale fin dai suoi primi numeri ed ho quindi seguito tutte le sue travagliate vicessitudini, i momenti di crisi, gli sforzi di rinnovamento.

Ho deciso di scrivervi, per la prima volta, in questa occasione perchè ritengo che il nuovo *Quotidiano* possa rappresentare una svolta nel modo di scrivere e utilizzare un giornale. Esso può divenire uno strumento di dibattito, confronto, elaborazione a disposizione di un'area di opposizione estremamente variegata e a volte contraddittoria per costruire un nuovo blocco sociale anticapitalistico che tenga conto della mutata stratificazione sociale, del nuovo quadro politico, della modificata situazione internazionale, dei bisogni espressi dai movimenti emergenti.

In questo senso molto resta ancora da fare e molti rimangono i problemi da chiarire: il rapporto tra il giornale e il progetto politico di Democrazia Proletaria, il rapporto con le redazioni locali, la distribuzione degli articoli fra i vari argomenti (dalla politica alla cultura, dall'attualità alla documentazione). In ogni caso, pur tra inevitabili limiti ed errori, è necessario portare avanti questo progetto per costruire un giornale diverso, che si ponga veramente come strumento di una comunicazione non autoritaria, che contribuisca ad aggregare e a far crescere tutte le istanze volte a cambiare radicalmente la qualità di questa vita. Questa lettera vuole essere anche il primo momento di un rapporto di collaborazione con la redazione del giornale che in futuro potrà concretizzarsi in altre lettere, articoli o contributi.

Vito Oliva

Perchè non fare un giornale aperto?

Il *Qdl* tabloid? Lo trovo interessante. Ma mi si presenta molto chiuso come prodotto confezionato. Vorrei fare una critica che spero costruttiva. Il *Qdl* è un giornale strettamente partitico, cioè di Dp, al di là di ciò si presenta in una veste elaborata in cui il lettore non si sente a suo agio. In particolare lo trovo un prodotto commerciale, con ciò non volgio sminuire la sua importanza, e molto chiuso a esperienze di quartiere, di lotta, culturali. Non chiamerei ciò che dirò proposta, ma forse suggerimento, anche se discutibile. Perchè non ci si impegna a creare un giornale, un *Qdl* aperto. teso a raccogliere le molteplici voci di compagni, di rivoluzionari, un giornale che possiamo scrivere noi, che si interessa più da vicino ai nostri bisogni, alle nostre proposte? Forse l'unico giornale che ha avuto quest'iniziativa è stato *Lc* del '77, che ha rappresentato un movimento, un'intera sfera di realtà politico-socio-culturale.

Cosa può determinare in sostanza questa mancanza di iniziativa? Perchè si dice che il *Qdl* o *Lc* è nostro se non accetta le voci del di fuori? Perchè bisogna dire 'Spero che pubblichiate questa lettera' o 'Spero che voi..' 'Vi prego di...'? Perchè bisogna venire da voi, dico venire da voi a portare i nostri contributi e le nostre idee? Con questa chiusura c'è il rischio serio di creare nuove *Unità, Repubblica, Paese Sera* ecc. E ne abbiamo già abbastanza di giornali che dall'alto ci riforniscono di malinformazione, di giornali di partito, di governo, di stato.
Saluti comunisti

Marcello Tucci

I soldati per Caruso

Chi ti sta scrivendo è un gruppo di soldati che ancora una volta è costretto a vedere la repressione e la violenza, attraverso le mani della magistratura, abbattersi su di te.

Marco noi ti siamo e ti saremo vicini; chi ha voluto toglierti dalla vita ha sbagliato, noi cercheremo di rocostruirla intorno a te. Con le nostre lotte, per far sì che non siano più emarginati, e che non ci sia più chi crea, usa e poi punisce gli emarginati. Noi forse ci sentiamo più vicini a te, perchè in questo momento lo stesso stato che sta reprimendo la tua libertà, reprime anche se in maniera diversa ma sempre ingiustificata la nostra vita.

E' difficile esprimere attraverso una lettera tutto quello che sentiamo dentro e la nostra condizione di militari ci fa sentire ancora di più l'impotenza di fare qualunque cosa per aiutare te

Il nostro non vuole essere solo un appello per la tua scarcerazione, ma l'invito alla lotta contro l'emarginazione e contro la violenza che tutti i giorni viviamo sulla nostra pelle. Non firmiamo con i nostri nomi per evitare ulteriori persecuzioni nei confronti di chi vuole una effettiva democratizzazione delle forze armate.

Un gruppo di soldati comunisti della Scuola delle Trasmissioni Cecchignola Roma

Un'indicazione di lotta per tutto il movimento operaio

Chi tutela la salute alla Fiat?

Lunedì nella elegante e silenziosa sede dell'Amma non c'era nessun dirigente per trattare la parte dell'accordo Fiat riguardante l'ambiente. Da questa posizione di rifiuto della trattativa la Fiat non si è mossa: a tutt'oggi non è stata fissata nessuna data per il prossimo incontro. Dove nascono rigidità così forti? Perchè la Fiat, tradizionalmente disposta a sedere intorno la tavolo, non vuole neanche sentire parlare delle richieste elaborate a Mirafiori, ma generalizzabili a tutto il Gruppo? Si tratta dell'individuazione delle aree di rischio, dell'istituzione dei libretti individuali e dei registri ambientali e biostatistici, dell'accettazione dei due criteri di eliminazione delle cause della nocività e della minor esposizione al rischio. Un'analisi più attenta sulla direzione in cui portano queste rivendicazioni dice che il costo della loro attuazione è assai più alto del costo delle modifiche sull'ambiente, tradizionalmente usate finora come 'parafulmine' contro la conflittualità operaia, allo stesso modo in cui viene utilizzata la monetizzazione della salute. Ma la difesa della salute costa quantitativamente molto di più di quanto costino gli aumenti salariali stessi: nella logica in cui è stata impostata dai compagni di Mirafiori richiede non solo un intervento diretto del padrone sull'organizzazione del lavoro, ma una modifica della struttura assistenziale pubblica, richiede cioè la riforma sanitaria. In difesa del piano Pandolfi, affossatore della riforma, si muoveranno soltanto gli industriali? A Torino si vedono già alcuni dati che fanno rispondere di no: la 'non delega' come la chiamano i compagni di Mirafiori mette in movimento settori di interesse ben più larghi. Cominciando dai modi, passando per i lavoratori ospedalieri, ed arrivando al Pci. E' quest'ultimo infatti che tenta di costruire l'unità di base come struttura di sostituzione al 'comitato di partecipazione' in fabbrica: «E' chiaro che un qualsiasi medico può effettuare da solo tutto il lavoro di analisi, di elaborazione dei dati, ma questo non ci interessa perchè ripropone la delega su problemi che invece vanno affrontati direttamente dagli interessati, cioè dai lavoratori».

Ma non è tutto: senza modifiche di sostanza al funzionamento della struttura sanitaria pubblica non è pensabile l'eliminazione della medicina padronale, quella delle visite mediche pre-assunzione e dei controlli nelle sale mediche di fabbrica: «per questo vogliamo conquiste concrete per un certo numero di lavoratori, ad esempio ambulatori al Cto in cui non sia d'obbligo, com'è ora, una coda di cinque ore, che spingerebbe la gente a tornare in via Tiziano, il centro visite della Fiat».

In corso una vertenza per imporre al padrone una reale struttura sanitaria di fabbrica

A Mirafiori la salute vogliamo difendercela con questi obiettivi

Torino (d.l.) - «Oggi non basta più discutere soltanto di costo dei salari, di costi della produzione». Bertini, operatore della 5ª lega Flm spiega così il motivo della conferenza stampa «bisogna discutere delle migliaia di morti che le fabbriche si lasciano dietro ogni anno. In ogni basamento uscito dalle fonderie di Mirafiori ci sono dei pezzi di silicosi, di sordità, di bronchiti croniche, ci sono dei pezzi di salute degli operai in ogni prodotto che questa organizzazione del lavoro sforna in continuazione».

La Lega di Mirafiori sta lavorando da parecchi mesi sulla nocività della fabbrica: i primi risultati dell'inchiesta, insieme alle prime mobilitazioni su questo terreno vengono portate alla riflessione generale nel corso di una lunga conferenza stampa. Sulla parete della stanza sono appesi vari cartelloni che offrono dati mai avuti finora sulla salute degli operai: «infatti non vogliamo parlare solo di nocività, o di ambiente come purtroppo si è fatto troppo spesso nel passato. Noi stiamo costruendo dentro Mirafiori i primi embrioni di lotta per la riconquista da parte dei lavoratori della propria salute. Per anni il sindacato ha trattato il capitolo 'ambiente' in maniera così generica - commenta Inì, responsabile per la Lega di questo nuovo intervento - da non sapere mai cosa stava ottenendo ogni volta che firmava un accordo. E le spese di questa impostazione sbagliata sono state pagate in termini di credibilità di fronte agli operai. Si firmava un accordo per il miglioramento 'tecnologico' delle officine, scoprendo un anno dopo di non aver ottenuto nulla, mentre il problema era di partire in maniera decisamente diversa». La diversità delle proposte odierne che Mirafiori vuole riportare a tutto il movimento sindacale sta nella triade 'non delega-partecipazione-validazione consensuale' su cui è stato costruito il modello di intervento che ha condotto nei giorni scorsi al tavolo delle trattative con la Fiat.

«Perchè non basta un modello astratto, per avere dietro i lavoratori mobilitati occorrono proposte per conquiste concrete. Secondo noi era indispensabile partire dalla salute, dal rifiuto della delega su questo terreno, dalla partecipazione diretta dei gruppi omogenei, a cui deve essere demandata la decisione finale per quanto riguarda le rivendicazioni da porre. E' stato distribuito un questionario in moltissime squadre, sulle cui risposte abbiamo inizialmente individuato le aree di rischio maggiori».

La definizione della aree di rischio viene fatta seguendo la suddivisione dei '4 gruppi di fattori' fattori non riducibili a zero (luce, rumore, umidità, ecc.) sostanze inquinanti, sforzo fisico e ritmi, ripetitività, monotonia, turni. A Mirafiori sono state individuate 27 aree, di cui soltanto 18 finora 'concordate' con la direzione. Cosa vuol dire concordate? «Che sono per ora le aree su cui inizierà la spesa per l'intervento». In termini immediati alla Fiat, in base all'accordo del luglio '77, viene chiesto di istituire i libretti individuali per gli operai di queste situazioni, e i registri dei dati ambientali e biostatistici.

Nelle intenzioni della Lega di Mirafiori c'è l'allargamento di questa esperienza agli altri settori del gruppo, più in generale da Torino parte la richiesta di precisazioni maggiori nella piattaforma Flm sul capitolo 'salute': «C'è tutta una parte della lotta per la salute in fabbrica che deve essere generalizzata. Ad esempio le visite mediche, che devono essere fatte uscire dalla fabbrica ed effettuate dagli enti pubblici». Si sta già arrivando ad enucleare proposte di attuazione immediata: cominciare a avere un numero contrattato di lavoratori che fanno riferimento al centro traumatologico per le visite, così come nello stesso posto deve essere controllato l'assistenza per gli infortuni: «il 50% degli infortuni che arrivano al Cto hanno colpito le mani. Per quasi tutti c'è stata finora l'amputazione o la perdita dell'Uso».

«L'unità di base deve darci gli strumenti perchè gli operai possano decidere, dopo analisi e rilevazioni, come eliminare le cause dei disturbi e delle malattie». La lotta per la salute è ancora agli inizi: i questionari, le rilevazioni, l'elaborazione di obiettivi è venuta soltanto da Mirafiori, ed anche lì in modo diseguale da settore a settore: «non vogliamo restare isolati, ci interessa che sia tutta la Fiat a condurre una battaglia di questo tipo, per gennaio contiamo di arrivare ad un seminario del gruppo Intanto si stanno vedendo quali forme di lotta adottare di fronte alla rigidità della direzione; c'è comunque dibattito sulla possibilità di puntare ad alcune 'pratiche dell'obiettivo': «se il rumore è il problema principale riscontrato alla presse - conclude Inì - per gli operai si rendono necessari 15 minuti di pausa all'ora, ebbene ce li prenderemo...»

Alcuni dati sulla nocività

Il comitato di partecipazione di Mirafiori, composto da una ventina di delegati eletti nei comitati ambiente, ha svolto un lavoro di inchiesta di cui può essere utile riportare alcuni dati.

27 aree di rischio prioritarie individuate sono il frutto di questo primo lavoro, che ha coinvolto gruppi omogenei. In queste aree lavorano 3678 operai 'esposti' di cui: 2908 soggetti all'azione di sostanze inquinanti; 2415 soggetti alle conseguenze del rumore; 1308 sono gli infortuni riscontrati; 505 esposti al rischio di silicosi; 334 soggetti all'azione di sostanze cancerogene e 64 in condizioni di avere asbestosi.

Il comunicato della Officina 78

I lavoratori della Officina 78 della costruzione stampi Fiat Mirafiori, a seguito di un incontro con la direzione dello stabilimento per una corretta applicazione dell'accordo del luglio '77 sull'ambiente di lavoro e aree di rischio, sono scesi in sciopero per protestare contro le posizioni di chiusura e ottusità espresse dalla direzione, la quale non intende intervenire per un miglioramento ambientale, se non in maniera parziale che quindi non risolve i numerosi e gravi problemi derivati dalle sostanze inquinanti usate nelle lavorazioni, dal rumore e da una grave mancanza di spazio. Proprio per risolvere alcuni di questi punti il Cdf ha espresso alla direzione la necessità del trasferimento del reparto resine, che oggi si trova in locali estremamente ristretti e nocivi, in altri attualmente occupati da una fonderia che è ormai ferma da diversi anni e che non si prevede sia più utilizzata. (...)

Ed è proprio per migliorare le condizioni di lavoro degli operai, utilizzando anche un recupero di investimenti sbagliati che il Cdf ha chiesto alla direzione un più completo programma di interventi che permetta condizioni di lavoro migliori.

perché il QUOTIDIANO DEI LAVORATORI continui a vivere

libreria SMEMORANDA via Vetere 3a milano

atg associazione turistica giovanile via Lanzone 27 milano

promuovono una sottoscrizione a premi

Capodanno a Parigi

Per informazioni e vendita biglietti lotteria rivolgersi a Milano: Libreria «Smemoranda» - Via Vetere 3/A (tel. 8399169), Atg - Via Lanzone 27 (tel. 896451), Federazione Dp - Via Vetere 3 (tel, 8378109/8321347).

Firenze-Sottoscrizione a premi per il QdL.

1° premio, viaggio a Parigi dal 27 dicembre al 2 gennaio con pernottamento.

2° premio, un televisore.

Altri premi: buoni per acquisto libri, abbonamenti a Linus, agende Smemoranda, fino al 15° premio.

I numeri dei vincitori compariranno sul QdL del 21 dicembre. Per l'acquisto dei biglietti e altre informazioni rivolgersi dalle 17 alle 19 presso la federazione di Dp di via dei Pepi 68, Firenze.

La "città-Fiat" tra il Nord, il Mezzogiorno e l'Europa

Torino: l'immigrazione e il mercato del lavoro

Non è un espediente cominciare questo viaggio nella nuova situazione economica e sociale che si profila per Torino, dalle sale di via Tiziano. In questi 'studi' medici della Fiat, dove passano per la visita tutti coloro che vengono avviati all'assunzione, si registra il 'motore' di un certo tipo di sviluppo; quello per intendersi degli anni '60, delle valigie di cartone e del 'non si affitta a meridionali'. Il sindaco Novelli ha pittorescamente espresso la sua idea secondo la quale «nel '61 quando la città raggiunse il milionesimo abitante, invece di festeggiare l'avvenimento avrebbe dovuto mettere la bandiera a mezz'asta». Diverse da allora sono le motivazioni che ora spingono la Fiat a riaprire le sale di via Tiziano alle visite pre-assunzione. La riapertura del turn-over, i programmi di crescita non controllati, effetto dello scorporo in holding della multinazionale dell'auto, l'effetto della politica europea che porta a fortificare le zone già industrializzate , hanno provocato programmi di sviluppo fra le varie sezioni Fiat abbastanza autonome dal centro, una volta tradizionalmente legato alla 'catena di montaggio'. Ma i dati che qui di seguito elenchiamo, la forte selezione [*37, 5 per cento di respinti tra gli avviati al lavoro*] *esistente affermano la tendenza a mantenere e sviluppare la tensione del mercato del lavoro, a richiamare quindi dal Sud gente e aspettative. E' un modello di sviluppo che si ripropone, in un periodo contrattuale, basato invece su un altro modello che investe lo sviluppo del Sud. Negli studi fatti dalla passata giunta democristiana si prevedeva* [*a supporto delle opere e infrastrutture allora programmate*] *che nel '77 si sarebbe dovuto raggiungere a Torino una popolazione di 2 milioni e 317.300 abitanti in realtà, per effetto della sua stessa politica e di altre cause legate all'andamento socio-economico nazionale, il mondo imprenditoriale e padronale ha preferito bloccare la crescita. A Torino gli abitanti erano nel '77 1 milione e 887.956. Ma nonostante questo, disastri e squilibri nel tessuto urbano e sociale sono stati compiuti: tensioni insopportabili sono scoppiate, servizi sociali assolutamente insufficienti, disoccupazione e crisi economica che ha investito Torino e provincia in questi anni. Ma ecco che la Fiat riparte e ricomincia a spremere dal collocamento torinese tutti quelli che sono a disposizione con le caratteristiche che la holding dell'auto richiede* [*maschi, dai 25 ai 40 anni, perfetti sotto tutti i punti di vista*]. *E se 'di maschi perfetti' non ce ne sono a sufficienza, se ha interesse a mantenere il mercato del lavoro teso, li fa arrivare da fuori.*

Compaiono così voci e biglietti in certi paesi del Sud che invitano a salire a Torino. Il meccanismo sta per ripartire usando il 'meridionalismo' come specchio per le allodole? Con che conseguenze per lo sviluppo economico nazionale? Ripartono i vecchi squilibri irrisolti proprio nel momento in cui i piani di riequilibrio territoriale di Torino e del Piemonte, hanno come base la non crescita selvaggia della popolazione?

Queste le domande che stanno alla base di questa inchiesta e che abbiamo rivolto a esponenti del mondo imprenditoriale, degli enti locali e del sindacato e che pubblicheremo nei prossimi giorni.

Torino - Il primo sintomo è stato visibile ad occhio nudo: per chi prende il treno per il sud o dal sud il venerdì e la domenica notte, quando i vagoni si riempiono di gente che va su e giù fra i paesi di origine e Torino, in attesa di avere, dopo il lavoro, o il trasferimento o una sistemazione. Sono quasi tutti lavoratori dello stato e del para-stato che hanno vinto concorsi, insegnanti che si sono trasferiti qui per riuscire a trovare un posto. Ma il motore vero è stato l'auto: una città basata su una sola industria si muove quando questa cappa di piombo si muove. E il colosso, come abbiamo detto è ripartito, mentre in più settori chiede la cassa integrazione. E, legato alla Fiat, meno evidente ma massiccio, scende in campo l'indotto e le aziende collegate, con assunzioni anche incontrollabili dall'Ufficio di Collocamento, nominali. E così nel giro di qualche mese si assiste al raddoppio della media giornaliera di iscrizioni nelle liste di collocamento (450 a settembre mentre a giugno-luglio erano 200): ricompaiono i famigerati cartelli di pensioni nelle zone di Torino più diseredate. In mancanza di case da affittare (i padroni sentono la legge sull'equo canone e aspettano di poter speculare), aumentano le coabitazioni, in Torino e nella cintura: a Rivalta 40 coabitazioni riscontrate nel solo mese di settembre mentre in altri paesi della cintura aumentano le richieste di residenza anagrafica e di domicilio. Il saldo, passivo sino all'inizio del '78, tra emigrazione ed immigrazione, si sta capovolgendo?

No, ma si blocca la differenza e l'immigrazione guadagna terreno. Vediamo i dati: a Torino l'anagrafe 'registra': a settembre vi erano stati dall'inizio dell'anno 17.872 immigrati e 26.609 emigrati, mentre nello stesso periodo dell'anno scorso vi erano stati 17.172 immigrati e 27.317 emigrati. Apparentemente la differenza è lieve; ma leggendo tra le righe le cifre mostrano tendenze preoccupanti, A luglio del '77 la differenza tra immigrati ed emigrati da Torino era stata di 1661 persone a favore di quest'ultimi; nel '78 sempre nel mese di luglio il saldo negativo era 1222. In agosto '77 la differenza a favore dell'emigrazione era di 1866 persone; nell'agosto '78 era sceso a 1624. In settembre '77 era di 2043, nello stesso periodo '78 era sceso addirittura a 1491 persone. Ma, quel che è ancora più preoccupante, è che nei primi 6 mesi del 1978 gli immigrati dal Sud a Torino erano (in cifra assoluta) 3749, mentre gli emigrati al sud erano 3218, Il che vuol dire che (essendo il dato per le isole pressochè uguale, 1865 immigrati contro 1744 emigrati) il flusso dalle zone non ancora sviluppate del Sud a Torino esiste, e che solo una parte di questi torna ai paesi di origine, mentre un'altra parte di quelli che se ne vanno si stanziano nella cintura o nel Piemonte. E infatti il flusso migratorio da Torino verso i 52 comuni dell'area metropolitana registra (sempre fra gennaio e giugno '78) una immigrazione in cifre assolute di 2614 persone e una emigrazione pari a 5486.

Altri dati più specifici, che non elenchiamo per evitare confusione, indica che la stessa tendenza (in cifra assoluta però molto più ridotta) è in atto anche negli altri 56 comuni con termini l'area metropolitana e negli altri comuni della provincia di Torino, mentre meno elevato è il flusso migratorio verso altre regioni dell'Italia settentrionale. In soldoni quindi la situazione registra un dato ormai storico: dal Sud la gente appena si riapre una possibilità di lavoro al Nord, parte, mentre da Torino si tende a stazionare nella cintura o nell'area metropolitana al massimo. Non c'è da allarmarsi, ma da guardare con attenzione la situazione e intervenire appena possibile: cosa si prepara per Torino? Novelli chiede dati precisi, la Confindustria fa una propria indagine, il Pci scalpita, ma chi parla chiaro è il presidente della Federmeccanica, Walter Mandelli: «Nei prossimi anni nel Nord mancheranno operai» dichiara alla *Repubblica* «...gli Enti locali devono prepararsi ad una nuova immigrazione. Il Sud non potrà mai raggiungere i tassi di industrializzazione del Nord». Ma la posta in gioco, come abbiamo già scritto su queste colonne è l'Europa. Creare nel vecchio triangolo industriale un'area forte da contrapporre alle concorrenti europee, francesi e tedesche soprattutto, lasciando al Sud Italia agricoltura e Turismo. È una musica vecchia, ma viene rilanciata 'in barba' ai programmi della sinistra e del movimento operaio.

Vedremo nelle prossime parti di questa inchiesta cosa rispondono gli industriali, l'Ente locale e il sindacato torinese.

Santo Della Volpe

(1-continua)

Un gruppo di immigrati a Torino davanti alla loro casa occupata (foto di Mauro Raffini).

I dati sul mercato del lavoro a Torino

Un'indagine della Camera del Commercio di Torino riporta il dato secondo cui nel '78 la provincia di Torino ha fatto suo il 52,6% (pari in cifra assoluta a 1.012.000 persone) del totale delle forze lavoro piemontesi. Nel '77 la percentuale era invariata, mentre la cifra assoluta di forza lavoro era maggiore di poco (1.016.000 unità). All'aprile '77 (dati Istat) vi erano 940.000 occupati; pressochè inalterata la cifra all'aprile del '78 (939.000), nonostante i settori di crisi (tessile, cartario, edilizio, siderurgico) non si siano rimarginati. Per effetto della diminuzione delle forze lavoro (dovute a quella tendenza alla emigrazione da Torino che ha caratterizzato gli anni scorsi) sono diminuiti anche coloro che sono in cerca di occupazione (76.000 all'aprile '77, 73.000 all'aprile '78), che comunque in confronto all'intero Piemonte sono per il 70% localizzati nella provincia di Torino.

L'industria manufatturiera è aumentata pur nella stabilità generale degli occupati di 3.000 addetti dimostrando come si sia stato un parziale recupero dai settori in crisi. E' rimasto in espansione il settore dei servizi, del terziario e della Pubblica Amministrazione: 374.000 occupati all'aprile '77; 376.000 all'aprile del '78, recuperando soprattutto nel commercio, altre fette dai settori in crisi e nel credito parte della 'disoccupazione intellettuale' giovanile.

Inoltre va rilevato l'importante dato dell'aumento generalizzato dell'occupazione femminile (12.000 donne occupate in più tra il '77 e il '78, anche nei settori come l'edilizia), cui fa riscontro un calo di quella maschile in tutti i settori, *tranne* che in quello principale, cioè manufatturiero, in particolare dell'auto. A questi dati per la provincia di Torino fanno riscontro le flessioni dell'occupazione nell'industria nel resto del Piemonte (9.000 unità) con un incremento di disoccupati di 2.000 unità rispetto al '77. Netto contrasto con le tendenze della provincia di Torino: in questo caso l'inurbamento è parzialmente frenato dall'espansione del terziario e anche dell'agricoltura. Dunque a Torino e provincia il mercato del lavoro è teso: ma come sempre in questi casi, è teso per esplicita volontà degli industriali, e vediamo perchè: in Torino città l'Ufficio di collocamento ha avviato al lavoro (fra febbraio e luglio di quest'anno) 28.589 persone: 7.694 con avviamenti numerici nominativi, 4955 con avviamenti numerici Fiat. 7833 tramite l'art. II della legge sul collocamento del 1949 che permette l'assunzione diretta senza regolare nulla osta, ma con semplice comunicazione all'Ufficio Collocamento, 8107 con passaggi diretti tra azienda e azienda. Escludendo questi ultimi (in quanto sono semplici trasferimenti interni tra chi è già occupato) gli avviati al lavoro 'nuovi' sono in totale 20.481, in tutti i settori di lavoro. Gli avviamenti Fiat hanno fatto fare il salto in avanti all'occupazione e se a questo si aggiunge il dato che in un anno vi sono stati circa 10.000 iscritti in più al collocamento di Torino (provenienti da quelli della cintura e del Sud) pari al 12% di iscritti, si ha un primo esempio di cosa ha provocato questa apertura d'assunzioni Fiat. Ma degli avviati Fiat il 40,4% degli uomini e il 35.7% delle donne viene respinto. Ricordando che questa tendenza vale anche per altre aziende, che chi è respinto alla Fiat non può trovare lavoro nel settore metalmeccanico e che tolte queste braccia 'modello Fiat' disoccupate ne esistono poche a Torino, si capisce perchè la selezione porta a una elevata tensione del mercato del lavoro. A questo bisogna aggiungere la disoccupazione giovanile; a Torino sono iscritti alla 285 10.630 giovani (e sono solo una parte). Di questi dall'11/8/'77 al 30/6/'78 ne sono stati assunti solo 570, mentre 2268 giovani sono stati assunti tramite le liste ordinarie.

In conclusione quindi: è in atto una ristrutturazione interna all'industria capitalistica manovrata dalla ripresa dell'auto; esiste una ripresa all'occupazione che è collegata a una forte selezione della mano d'opera che esclude i giovani (soprattutto la 'disoccupazione intellettuale') e gran parte dei 73.000 disoccupati della provincia; si tende a fare di questi ultimi una 'sacca cuscinetto' da dare in pasto al lavoro nero o al terziario manovrandoli economicamente e politicamente in funzione di 'tensione' e controllo sociale; per coprire i vuoti prossimi futuri sarebbe necessaria una nuova mano d'opera che, non potendo arrivare (come per altri paesi) dal terzo mondo, arriverebbe dal Sud.

Crisi di governo in Gran Bretagna

Callaghan in cerca del voto di fiducia

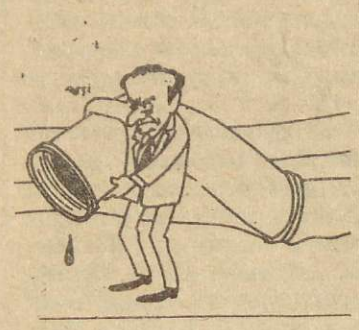
Londra (ed.ru.) - Grande prova per il governo del laburista Callaghan. Ieri sera la Camera dei comuni doveva esprimere la sua fiducia sulla politica salariale del governo. Se il governo non dovesse ottenere la fiducia, su questa questione saranno indette immediatamente nuove elezioni. Mercoledì sera il governo è rimasto sconfitto per due volte: sul tema delle sanzioni economiche da comminare a quelle società che hanno concesso aumenti salariali superiori al cinque per cento, il massimo stabilito dal governo. Nel caso poco probabile malgrado la forte crisi, che il governo debba cadere, il paese sarebbe chiamato alle urne ai primi del gennaio prossimo.

Ora Callaghan, isolato in primo luogo dai sindacati e dalla stessa Confindustria, è stato messo in minoranza in parlamento. Impedendo al governo di controllare l'inflazione attraverso la politica di contenimento degli aumenti salariali, i conservatori minacciano direttamente il risultato che è il massimo vanto dell'attuale amministrazione e cioè di aver riportato l'inflazione dal 27 al 7,9 per cento. Un ridimensionamento che è stato realizzato sulla pelle dei lavoratori, con il tetto salariale imposto da Callaghan e il suo governo, malgrado il dissenso del sindacato laburista e il congresso del partito stesso.

Manifestazione per l'Iran a Milano: sabato ore 15,30 a Largo Cairoli

Lo Scià cerca "il dialogo" l'esercito spara ancora

Nelle città di provincia i militari girano per le strade costringendo i passanti, sotto la minaccia delle armi, a gridare 'viva lo scià'. Chi si ribella viene fucilato sul posto. Negli ultimi giorni alcune centinaia si sono ribellati. Nella capitale lo scià si è incontrato con il leader del Fronte nazionale, Sandjabi, mentre oggi si incontrerà con Ali Amini, uomo vicino al presidente Carter. Per sabato è prevista una dichiarazione ufficiale del monarca.



Teheran (ed. ru.) - **Karim Sandjabi** dopo il colloquio avuto con lo Scià, per un'ora, al Palazzo reale, ha riaffermato che il 'Fronte' non intende partecipare a nessuna combinazione governativa nelle circostanze attuali. Lo Scià sembra che di nuovo punti su una spaccatura all'interno dell'opposizione. Ma gli accordi raggiunti all'interno del movimento popolare non lasciano alcun spazio per simili manovre. Questo incontro è avvenuto immediatamente dopo l'arrivo a Teheran, di alcune decine di 'specialisti' americani, che seconco il *New York Times* non sarebbero altro che quadri della Cia ed esperrti militari, specializzati nella repressione dei moti e delle rivolte.

Nelle province vengono registrati nuovi incidenti. A Nadjafabad, nei pressi d'Isfahan, si sono verificati anche ieri violenti scontri con l'esercito che ha attaccato una moschea uccidendo almeno 80 persone. È da martedì che in questa piccola città l'esercito non smette di sparare. Ad Isfahan diversi giornalisti stranieri hanno potuto assistere ad una violenta reazione di militari dopo le immense manifestazioni di domenica e lunedì scorso. Anche a Mashad sono segnalati incidenti. Qui i morti sarebbero 12 e i feriti oltre quattrocento. A Tabriz diverse migliaia di studenti si sono scontrati con l'esercito, dopo aver attraversato mezza città in corteo. Nella capitale si sono svolte alcune piccole manifestazioni nel corso delle quali i dimostranti hanno attaccato reparti dell'esercito con le bombe a mano e bottiglie incendiarie.

I quotidiani della capitale si trovano dal 6 novembre in sciopero. Ieri mattina i militari hanno apposto sigilli alla tipografia di due grandi quotidiani della capitale: *Keyhan* e *Etelaat*, gli scioperi non riguardano solo il settore dell'informazione. Continua tuttora quella nel settore petrolifero, dove la produzione non supera un quinto di quella normale. In sciopero anche i dipendenti della Banca centrale e della dogana. Nei ministeri, il personale, pur presente al posto di lavoro, si rifiuta di lavorare. Infine a Teheran l'erogazione della corrente è stata interrotta per molte ore a causa dello sciopero degli operai di questo settore. Ancora restano chiusi le scuole e il Bazar, che non apriranno fino a gennaio.

Un nuovo terremoto ha colpito ieri mattina la regione montagnosa di Khorramabad a sud-est della capitale. Fortunatamente non ci sono state altre vittime.

A Londra una missione di Amnesty International, di ritorno dall'Iran, ha affermato che la tortura è tuttora praticata nei carceri del regime. In connessione coi recenti avvenimenti la missione ha dichiarato che l'esercito e la polizia hanno, in molti casi, impedito il trattamento medico dei feriti in varie città del paese.

Dopo Gran Bretagna e Norvegia

Anche la Svezia non aderisce allo Sme

Le vicende dello Sme continuano a far parlare tutta l'Europa; ai commenti sulla travagliata adesione dell'Italia al Sistema monetario europeo si intrecciano le dichiarazioni di non adesione di altri paesi.

In Francia, fra gli altri, anche *L'Umanité* (il giornale del Pcf) commenta la decisione italiana scrivendo che: 'In Italia la posta in gioco supera lo Sme: essa comprende il piano triennale di risanamento economico (...) comunisti e socialisti vogliono modificarlo profondamente. La maggioranza, scossa mercoledì dovrà affrontare problemi di portata maggiore'. Per il quotidiano economico *Les Echos* che si pone il problema comunitario, l'importante è ora: 'Che molto rapidamente (perchè nessuno sa di quanti mesi disponiamo) l'unità di conto europeo (Ecu) costituisca una protezione contro le fluttuazioni disordinate del dollaro

Da parte sua la Banca centrale svedese ha deciso di non aderire allo Sme; questa decisione era attesa sia perchè la Svezia non fa parte della Cee sia perchè l'anno scorso uscì dal 'serpente' monetario europeo in seguito ad una svalutazione del 10 per cento. La Banca centrale ha motivato la sua non adesione con la mancata partecipazione allo Sme della Gran Bretagna e della Norvegia.

Oggi giornata di lotta europea per i cantieri navali

Indetta dai metallurgici della Cee

Bruxelles (agenzia) - La Federazione europea dei metalmeccanici della Cee (Fem) ha annunciato ieri a Bruxelles di aver indetto per il 15 dicembre una "giornata d'azione" in tutti i cantieri navali della comunità. La manifestazione - si precisa - è organizzata "per informare i lavoratori delle proposte concrete e costruttive dei sindacati metalmeccanici per superare la crisi e conservare i posti di lavoro". In un documento diffuso dalla "Fem" si invitano tutti i lavoratori del settore "ad assumere una posizione ferma e unitaria per conservare i posti a migliaia di lavoratori interessati e per la salvaguardia di questa industria che è vitale per l'Europa". La "Fem" rappresenta circa 7 milioni di metalmeccanici della Cee, dei paesi scandinavi e dei paesi che hanno chiesto di entrare a far parte della comunità (Grecia, Spagna e Portogallo).

La "Fem" definisce "miope" e dannosa la politica seguita dalla commissione europea nei confronti dei cantieri navali e suggerisce alternative quali lo sviluppo tecnologico, la diversificazione della produzione, misure per il miglioramento della sicurezza nei trasporti marittimi (incluso il divieto d'ingresso nei porti europei alle navi che non rispettano le norme di sicurezza, ecologiche e sociali per i marittimi). L'attuazione di queste misure - afferma la "Fem" - consentirà il mantenimento dei posti di lavoro nell'industria per la costruzione di nuove navi ed anche in quella delle riparazioni.

Rep. Saharaui

L'Onu favorevole al Polisario

New York - L'assemblea generale dell'Onu ha ratificato con 90 voti favorevoli, dieci contrari (tra cui il Marocco e la Mauritania) e 39 astensioni una risoluzione che ribadisce l'inalienabile diritto del popolo del Sahara occidentale all'autodeterminazione all'indipendenza e che riafferma la responsabilità dell'Onu in materia. La risoluzione elogia inoltre la decisione della tregua annunciata dal Polisario. Un'altra risoluzione ratificata con 66 voti contro 30 e 40 astensioni incarica la commissione "ad hoc" dell'Oua (Organizzazione per l'unità africana) di esaminare tutti i dati del problema in vista della convocazione di un vertice straordinario dell'Oua.

Europa

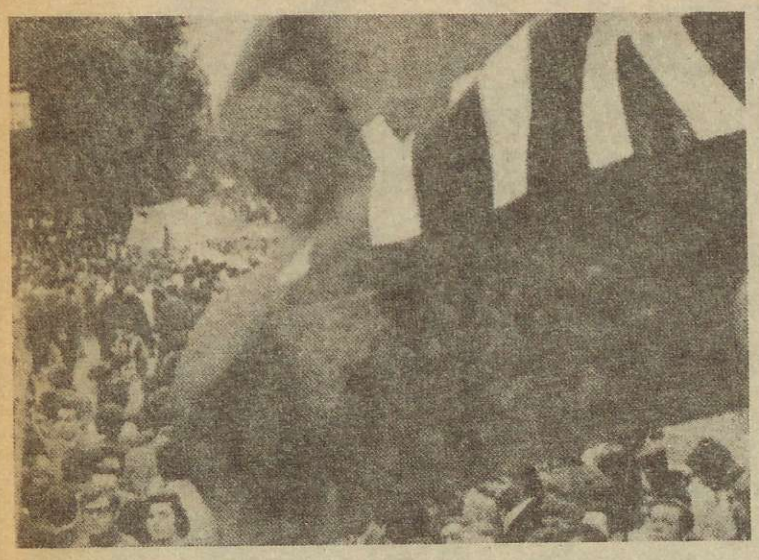
Più fondi per le zone povere

Lussemburgo (agenzia) - Il bilancio della comunità per il 79 potrebbe essere approvato dal Parlamento europeo con gli aumenti votati dall'Assemblea in prima lettura, compresi stanziamenti per il fondo regionale. Questo risultato appare probabilmente dalle prime votazioni svoltesi ieri a Lussemburgo. Il conflitto tra parlamento e Consiglio sul bilancio rimane quindi aperto in quanto l'Assemblea è pressocchè unanime nel sostenere la tesi secondo cui gli aumenti decisi per il fondo regionale non possono più essere messi in discussione. Gli stanziamenti per il fondo regionale votati dal Parlamento europeo nell'ottobre scorso e che aumentavano di 480 milioni di Uce (unità di conto europea) pari a circa 510 miliardi di lire, la dotazione del fondo fissata dal Consiglio europeo sono diventati definitivi. Il Parlamento ha infatti adottato dopo un vivace dibattito il bilancio di previsione 1979 nel testo trasmessogli dal Consiglio il 20 novembre scorso e che comprendeva anche altri emendamenti per complessivi 315 milioni di Uce. A questo risultato si è giunti dopo che è venuto a mancare in assemblea il quorum di 100 voti prescritti dal trattato di Roma per eventuali modifiche. Gollisti e conservatori si erano infatti rifiutati di aumentare ulteriormente il bilancio rendendo così impossibile il raggiungimento della maggioranza qualificata. Tutte le forze politiche si sono pronunciate però per il mantenimento degli stanziamenti relativi al fondo regionale in opposizione alla tesi del consiglio.

È probabile tuttavia come fanno notare numerosi osservatori, che il consiglio decida di prendere atto della sconfitta subita e quindi dell'avvenuta adozione del bilancio. L'atteggiamento del consiglio dipenderà in misura notevole dalle posizioni che assumeranno i paesi membri, in particolare la Francia, la più accanita avversaria di qualunque aumento del fondo regionale, destinato al sostegno delle zone più povere della Cee.

Il significato politico del voto è stato messo in evidenza dall'indipendente di sinistra Altiero Spinelli: «Con la decisione odierna - ha detto - la Assemblea ha respinto il tentativo del consiglio di contestare i diritti del parlamento in materia di bilancio. Essa consegna quindi al parlamento, che verrà eletto nel prossimo anno, una buona situazione per l'ulteriore sviluppo del controllo democratico sulle finanze della comunità».

Documentazione



Un appello della segreteria esecutiva del Mir

Nel Cile di Pinochet si scompare vivi si riappare cadaveri

Giorni fa è giunta la notizia, dal Cile, del ritrovamento di alcune decine di cadaveri in una miniera abbandonata. Si tratta di corpi di militanti antifascisti, la cui scomparsa era stata da tempo denunciata e di cui Pinochet e la sua polizia negavano di sapere alcunchè. Non vi sarebbe purtroppo da sorprendersi se nei prossimi giorni si venisse a sapere di altri macabri ritrovamenti. Sull'agghiacciante massacro la segreteria esecutiva del Mir all'estero ha emesso, da Parigi, il comunicato che riportiamo.

«All'opinione pubblica internazionale, ai lavoratori di tutto il mondo: I familiari dei prigionieri politici scomparsi e l'opinione pubblica internazionale hanno appreso con orrore la notizia della scopera di varie decine di cadaveri in una miniera abbandonata, fossa comune clandestina della Giunta militare cilena. I cadaveri nascosti lì, molti di loro con gli occhi bendati e con le mani legate dietro la schiena con fili metallici, mostrano segni inequivocabili di torture atroci ed è anche evidente che questi uomini e queste donne sono stati assassinati con degli spari alla nuca dagli apparati di sicurezza della dittatura militare.

Questo fatto dimostra che il carattere genocida e terrorista del regime cileno è invariabile, che i suoi fondamenti sono la tortura, l'assassinio e la repressione massiccia. Questo fatto parla senza equivoco al mondo sulla natura della istituzionalizzazione che la dittatura vuole imporre ai cileni con l'aiuto del governo di Carter. Solo il rovesciamento della Giunta militare cilena e l'instaurazione di un governo democratico, popolare e rivoluzionario possono porre fine a questo regime e alla violazione sistematica dei diritti dell'uomo che esso comporta.

Questo fatto è anche eloquente per coloro che, da una posizione di sedicente opposizione a Pinochet, pretendono erigersi a conduttori di una supposta 'transizione democratica' e si permettono allo stesso tempo di stigmatizzare le forze politiche che nella storia del Cile hanno dato un contributo decisivo alla lotta democratica. La direzionedella Dc - Frei, Castillo, Zaldivar, Orrego - rimane così allo scoperto come un sostegno in più del regime imposto al Cile dal capitale monopolistico e dall'imperialismo nordamericano.

Invece, la Resistenza popolare cresce, si sviluppa utilizzando tutte le forme di lotta, includendo quelle che il carattere genocida del regime le impongono in quest'ora, moltiplica le sue forze, incorporando nel suo seno sempre più ampi strati di popolo e di tutti quei settori sociali che, colpiti dalla politica economica e dalla mancanza di libertà che essa presuppone, capiscono man mano che la loro unica via d'uscita è il rovesciamento della dittatura. La Resistenza popolare vincerà.

Chiamiamo i lavoratori del mondo, l'opinione pubblica internazionale a esigere che sia mantenuto in funzione il Gruppo ad hoc della Commissione dei diritti umani dell'Onu, affinchè continui il suo lavoro di vigilanza e di denuncia dei crimini della dittatuea cilena.

Chiamiamo i lavoratori del mondo a svolgere una solidarietà attiva con i lavoratori cileni che resistono in piedi alla repressione della dittatura.

Chiamiamo a svolgere in tutti i porti del mondo il boicottaggio contro Pinochet.

Chiamiamo a esigere il chiarimento della sorte subita dalle migliaia di prigionieri scomparsi sequestrati dagli apparati di sicurezza del regime cileno.

Chiamiamo la sinistra cilena a dare impulso, all'estero, a una nuova campagna di solidarietà con i familiari dei prigionieri scomparsi, nella loro ricerca di un chiarimento definitivo della sorte dei nostri tremila compagni scomparsi».

Intervista a Alberto Tridente, segretario Flm responsabile dei "problemi internazionali"

"Linea Eur più Pandolfi uguale sacrifici europei"

Ricostruire democraticamente il sindacato e riportare i lavoratori nella organizzazione sono le parole d'ordine per non subire uno scacco ulteriore, per ricomporre un fronte di opposizione che non passi per l'Eur. Di questo e del ruolo del sindacato in Europa dei nove parliamo con Alberto Tridente, segretario regionale della Flm.

Qdl: Ma chi c'era realmente all'Eur?

Tridente: «Solo parte del sindacato ed un 20% dei delegati catechizzati» che hanno fatto leva sulle contraddizioni interne allo stesso movimento, dimenticandosi come l'avversario di classe sia un altro; riproducendo al loro interno, quello scontro che fino a qualche anno fa avveniva con il fronte padronale; dimenticando inoltre di fare i conti con i dati e le cifre reali della situazione attuale. I quali ci dimostrano la stretta affinità che passa tra Eur ed Europa: presa la seconda a giustificazione della politica di sacrifici e degli adattamenti richiesti agli operai per 'essere più europei',la linea dell'Eur li vincola a precisi comportamenti sul piano interno, nei rapporti con gli imprenditori, con il pubblico impiego, con lo Stato, e fa carico ad essi l'onere della ripresa e l'onere di 'fare la prima mossa': contenere le rivendicazioni salariali. Ma la seconda mossa tarda a giungere: gli investimenti ristagnano, la produzione non riprende, la domanda è fiacca, il mercato estero appare restio ad assorbire le nostre quote eccedenti. Il motore della ripresa non è dunque la potenzialità teorica di produrre - vale a dire accettare un contenimento dei costi primi delle imprese, segnatamente lavoro e capitale in prestito -; la molla sta piuttosto nella garanzia di vendere quanto prodotto, realizzare quindi un profitto, in termini reali

Qdl: In che termini pensare dunque la ripresa?

Tridente: In presenza di una domanda interna modificata, la ripresa degli investimenti non è garantita certo dal contenimento del costo del lavoro, ma piuttosto dal mercato. E, con un livello di esportazioni piuttosto basso (2,5-3,5%) occorre sviluppare all'interno del paese un potere d'acquisto maggiore, creare un mercato interno che esprima la domanda e la possibilità di acquistare quanto viene prodotto. Ma tale mercato non si crea dal nulla: solo un aumento retributivo può permettere di smerciare la produzione.

Qdl: Ma l'aumento salariale non è contraddittorio rispetto alle richieste di accrescere l'occupazione?

Tridente: Già oggi la ripresa degli investimenti è volta a contrarre l'occupazione esistente, tende a ristrutturare, a risparmiare manodopera. L'utilizzo degli impianti, come l'orario di lavoro, è già troppo alto; proprio una perdita del potere contrattuale, al contrario, potrebbe ipotecare nuove assunzioni. A proposito di orario di lavoro, è interessante notare come Lama sia stato il primo a sottolineare che in Italia si lavora meno rispetto alla media europea, citando l'assurda cifra differenziale di 400 ore; con maggior realismo Mandelli (Confindustria) ne ha valutate 150, ridicolizzando la premura dell'Eur di allinearsi alle esigenze padronali per dimostrare la bassa produttività italiana e l'impossibilità di contrarre ulteriormente l'orario. Ciò dimostra, oltretutto, la mancanza di una conoscenza effettiva, non solo statistica, della realtà. Una riduzione dell'orario di lavoro è attuabile solo in stretto coordinamento con l'Europa, e solo in presenza di una politica salariale non deflattiva, che accresca la domanda interna e renda possibile realizzare, cioè vendere, quanto prodotto, incentivando gli investimenti: la moderazione, ricordiamolo, non paga, come non ha pagato negli anni scorsi.

Qdl: Il Piano Pandolfi ed il padronato puntano ad una ripresa delle esportazioni, secondo il vecchio modello degli anni '50: tu sottolinei, al contrario, la necessità di espandere il mercato interno: al di là del risvolto politico di questa affermazione - che vuol poi dire un aumento retributivo, e un maggior controllo di investimenti, occupazione, livelli produttivi - esistono delle condizioni oggettive per cui non ritieni realistica tale prospettiva?

Tridente: In primo luogo penso che da una crisi internazionale usata per farci trangugiare le politiche governative non si può certo uscire con una politica nazionale; soltanto chi controlla molte fonti di approvvigionamento e dispone di ampi mercati commerciali, posti di lavoro diversificati, alta tecnologia può vincere la gara economica, rafforzarsi ed uscire in positivo dalla crisi. Un'Europa pensata come meccanismo che consente di buttare fuori la produzione nazionale eccedente non funziona per un paese come l'Italia: per questo sostegno che stiamo diventando vittime delle nostre stesse scelte. Occorre capire quali sono i grandi parametri di sviluppo, sia rispetto ai paesi capitalistici avanzati, da cui l'Italia è palesemente tagliata fuori: sia rispetto alle nuove aree emergenti - Terzo Mondo, America latina, Estremo oriente - alle quali non possiamo certo contrapporci nei termini di costo del lavoro, concorrenzialità dei prodotti ecc.

Qdl: Ma anche in Europa il sindacato si sta muovendo: per ridurre l'orario, creare nuovi posti di lavoro, imporre scelte precise di ristrutturazione contro i piani di settore. Come si colloca l'Italia rispetto al Ces?

Tridente: In due parole: con un atteggiamento contraddittorio rispetto alla politica portata avanti all'interno: da un lato aderisce al Ces - lo sciopero di aprile sull'orario, la rivendicazione di ridurre la disoccupazione -; ma dall'altro accetta la soppressione delle festività ecc. Anche i piani di settore sono da criticare, in quanto prevedono una contrazione dell'occupazione e della produzione: ma, se quest'ultima è eccedente rispetto agli usi attuali (o alle importazioni indotte da altri paesi), rispetto all'occupazione il discorso andrebbe qualificato: è noto a tutti, ad esempio, il ricorso alla turnazione, agli straordinari, il ricorso al doppio lavoro, le forme di lavoro nero e precario: per non parlare poi delle donne e dei giovani.

a cura di
Paola Elia

Quotidiano dei lavoratori

venerdì 15 dicembre 1978

Su sciopero e contratto, conferenza a Milano

I comitati di redazione: poche idee ...e confuse

Milano (a.ma.) - Si è tenuta ieri a Milano, convocata dal sindacato nazionale dei giornalisti (Fnsi), la conferenza dei comitati di redazione per dibattere, in vista dello sciopero di domani, al quale hanno aderito anche i comitati di redazione Rai, delle nuove tecnologie e del rinnovo contrattuale per i lavoratori della categoria. Come si va all'incontro con gli editori? Tra i giornalisti che si trovano ora alleati dei tipografi per quanto riguarda l'introduzione di nuove organizzazioni del lavoro il clima è aspro e teso. C'è chi è interessato a contrastare l'aumento del potere dei direttori che ne conseguirà, e i rappresentanti del *Messaggero* di Roma sono intervenuti vivacemente con chiarezza nella mattinata sulla questione c'è invece chi, forte della copertura dei partiti nel nuovo corso non se la prende troppo e lascia che il dibattito resti languido e si esaurisca nell'immobilismo.

Giudizi molto pesanti venivano dati, ai margini della riunione sulle modalità con le quali la Fnsi ha indetto lo sciopero senza consultare i comitati di redazione.

Qualcuno diceva che scegliere il venerdì ha un preciso significato. È uno dei giorni con poca pubblicità e il danno che si provoca agli editori è minimo. Invece bisognava impedire l'uscita dei giornali il giovedì o la domenica quando i giornali sono zeppi di pubblicità, ma questo motivo e la distribuzione straordinaria dell'*Unità* la domenica (il Pci si è distinto nella lottizzazione dei vertici sindacali) ha fatto decidere altrimenti.

I giornalisti sono stretti fra il considerarsi lavoratori dipendenti a tutti gli effetti e l'appartenere di fatto a una categoria professionale privilegiata. Ecco perchè diviene sempre più importante sostenere quegli elementi che si mostrano dirompenti di una tradizione ostile alla gran massa degli altri lavoratori. I giornalisti del *Messaggero* si sono presentanti forti di un patrimonio di lotta contro gli editori più intransigenti. Una lotta che va ripresa concretamente, dicevano, per uscire dalle ambiguità e raggiungere dei rapporti di forza che si possono conquistare solo in questo modo.

Gli editori non sono una controparte credibile, non hanno presentanto dei piani di risanamento seri, diceva ieri Borsi della Giunta esecutiva dell'Fnsi. Ma la strada da seguire in concreto non è una vera lotta? Ieri è stato spedito al parlamento e al governo un telegramma perchè si accelleri l'approvazione della riforma dell'editoria ma affidarsi alle poste non è sufficiente.

I linotipisti, una categoria destinata a scomparire con l'introduzione delle nuove tecnologie nelle aziende editoriali.

Giornalisti più condizionati

Intervista a Venzo del CdR del Messaggero sullo sciopero di oggi

Qdl: Come lavoratori del Messaggero **siete impegnati in una vertenza, centrata, tra l'altro, su un argomento che oggi coinvolge milioni di lavoratori, cioè l'introduzione di nuove tecnologie nell'organizzazione del lavoro. Qual è la vostra posizione?**

Venzo: Il fine della direzione del giornale è di riprendere in mano l'organizzazione del lavoro, cioè la gestione dell'informazione che le lotte di questi anni hanno intaccato. Al *Messaggero* abbiamo un patto integrativo molto avanzato che ci dà un'autonomia e una possibilità di controllo notevole: i due vice-direttori, ad esempio, sono eletti dalla redazione.

Qdl: Che tipo di tecnologie si vuole introdurre per perseguire questo fine?

Venzo: Si tratta di una tecnologia a 'programmi integrati' guidata da un cervello elettronico che di fatto, ci espropria della formazione della notizia, riconsegnando il potere di controllo nelle mani della direzione. Ci siamo messi insieme ai poligrafici e al loro Consiglio di fabbrica, cercando di costruire una piattaforma che chiede la salvaguardia dei livelli occupazionali e retributivi e poi una commissione mista formata da Comitato di Redazione, Cdf, e proprietà che controlli l'introduzione delle tecnologie.

Qdl: In questa situazione che vede la proprietà all'offensiva su tutti i fronti dell'informazione che giudizio dai dell'ultimo congresso della Fnsi?

Venzo: È stato un congresso di vertice, dove è passata sostanzialmente, la linea della lottizzazione; pensa che non hanno nemmeno sentito la necessità di invitare i Comitati di Redazione dei vari quotidiani. Tutto questo sotto il peso di una situazione politica che vede il fallimento della politica del Compromesso storico e il recupero della Dc dopo la svolta antidemocristiana rappresentata dal referendum sul divorzio.

Qdl: Ci sono stati qui a Roma, dei tentativi di organizzazione dei lavoratori dell'informazione per rompere l'isolamento delle singole redazioni?

Venzo: C'è stato, qualche anno fa, un tentativo di creare qualcosa di simile con l'Associazione Giornalisti Democratici che però è fallito, e chissà quando si riproporrà. Si è proseguito con tante piccole battaglie, che per la maggior parte si sono perse, come al *Momento-Sera* e al *Giornale d'Italia*, perchè si è scelto di non lottare.

Qdl: Mentre le difficoltà delle piccole testate s'ingigantiscono va avanti un processo d'integrazione tra testate giornalistiche e televisive, vedi TeleVita qui a Roma, controllato dai grossi monopoli...

Venzo: Noi dobbiamo ribadire una necessità di principio, vale a dire il pluralismo dell'informazione, tutte le testate hanno diritto all'esistenza, per questo risolvere la questione della pubblicità e quindi della Sipra, gestita clientelarmente con criteri legati al potere politico effettuando pesanti discriminazioni è importantissimo.

Qdl: E la Riforma dell'Editoria?

Venzo: Ne verrà fuori un pateracchio, il succo sarà che verranno elargiti contributi 'a pioggia' ai vari editori; in più arriva ormai a cose fatte e manca di un punto qualificante, l'unico veramente 'rivoluzionario', cioè l'istituzione dei centri stampa regionali.

A cura di
Marco Mele

Sottoscrizione al 11 Dicembre 1978

Dario P.za Grandi (Mi)	20.000
Raccolte al concerto degli Area a San Benedetto del Tronto	57.850
Dp Treviglio (Bg)	160.500
Lavoratori Ercole Marelli Sesto S.G. (Mi)	27.000
Compagni di Torino	350.000
Leonida Calamida (Mi)	200.000
Compagni di Dossobuono (Verona)	30.000
Gnani Tiziano (Vr)	10.000
Guido ex grafico del Qdl (Mi)	70.000
Compagni di Stanghella	51.000
Raccolte tra gli studenti fuori sede (Si)	71.500
Giovannoni Silvana Siena	10.000
Gabrio Avanzati (Si)	10.000
Coradeschi Riccardo (Si)	5.000
Paoloni Roberto (Si)	5.000
Barni Mauro (Rettore della Università di Siena)	10.000
Marcocci Settimio (Si)	20.000
L. e K. Bani (Si)	3.500
E.e I. Bendetti (Si)	10.000
Bruttini Natale	10.000
Vannini Canzio (sindaco di Siena)	10.000
Lecchi Franco	10.000
Santucci Renato	10.000
Santucci Brunero	5.000
Rossi Luciano	10.000
Corbella Lea	2.000
Neva Avanzati	17.000
Sguazzaro Tiziano Udine	10.000
Fed. Mestre	141.250
Coll. Pop Villaggio Prealpino (Bs)	100.000
Leonardo Baccini (Pd)	10.000
Nunzia Troglio (Bs)	2.000
Lesmo Claudio Pero Milano	20.000
Un gruppo di compagni di Chiusi (Si):	
Silvana	1.000
Fabrizio	1.000
Bruna	1.000
Massimo	10.000
Luciano	5.000
Carla e Sergio	10.000
Tot. cont.	**2.675.600**
Tot. ccp	**333.920**
Tot. gior.	**3.009.520**
Tot. prec.	**38.046.255**
Tot. comp.	**41.055.775**

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **CCP n° 645200**
I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano
Abbonamenti: *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500
Amministrazione e rivendite: Roma, P.zza Indipendenza, 11B - tel. (06)4992
Pubblicità: presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02)5488119
Stampa: Co.G.E. - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02)8255360
Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie

Di chi è il Qdl